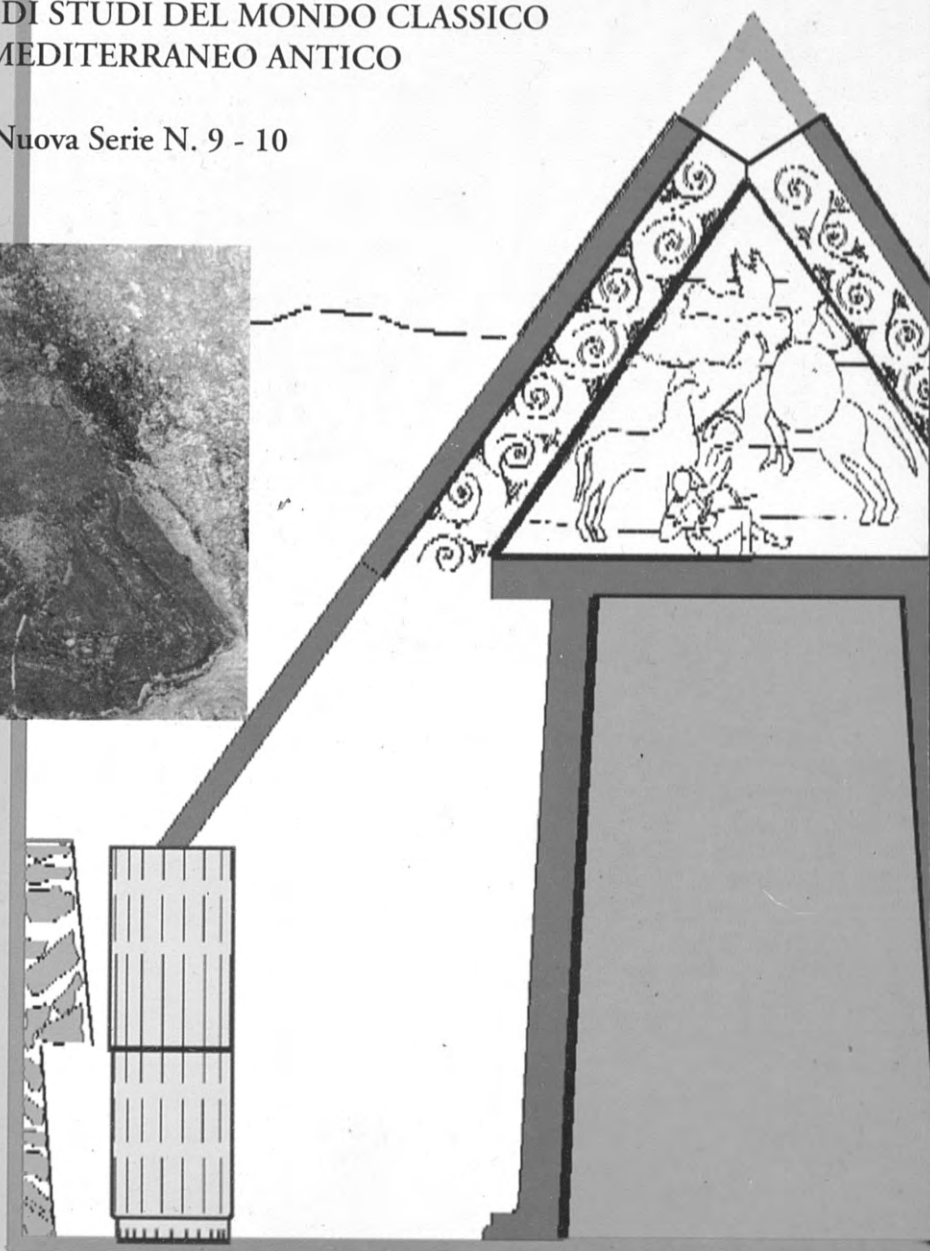


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros:
il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro
di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni
immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune
stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica
campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della
porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale
tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi
metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei:
cronologia e funzione » 221

LAETITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici
iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *nàos* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

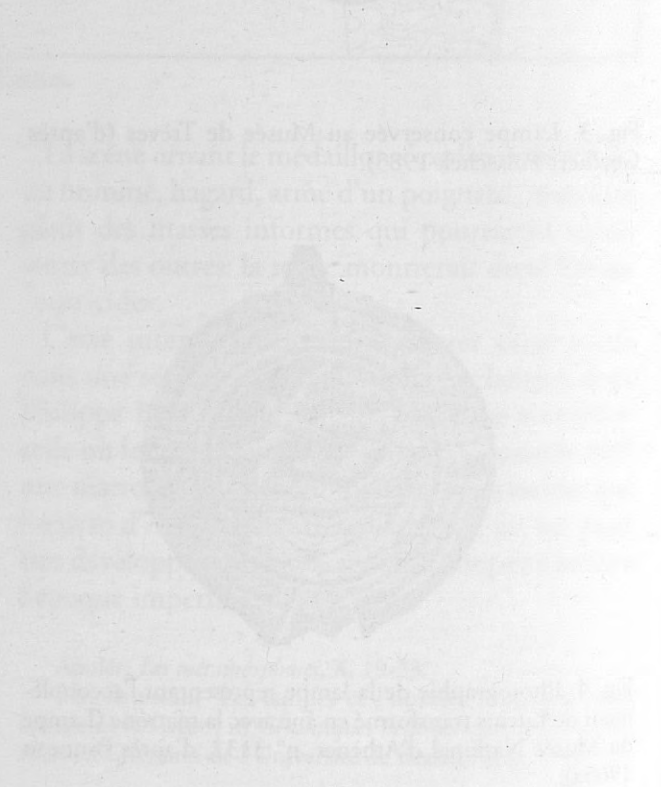
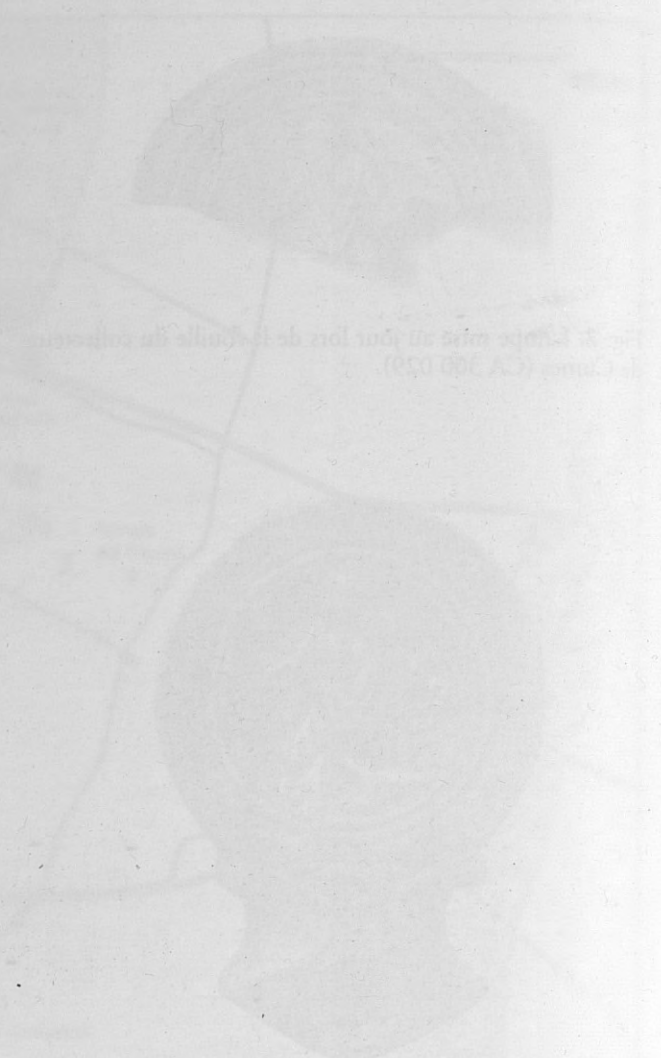
Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

La ceramica greca è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma è presente in diverse forme. Tra le più comuni si segnalano le anfore, che erano utilizzate per il trasporto e lo stoccaggio di liquidi. Le anfore erano spesso decorate con disegni geometrici o figurati. Un altro tipo di ceramica greca sono le sigillate, che erano utilizzate per la corrispondenza o per la conservazione di documenti. Le sigillate erano spesso decorate con disegni geometrici o figurati. Un altro tipo di ceramica greca sono le sigillate, che erano utilizzate per la corrispondenza o per la conservazione di documenti. Le sigillate erano spesso decorate con disegni geometrici o figurati.



CUMA, FRAMMENTI CERAMICI ISCRITTI DAGLI SCAVI DELL'ORIENTALE

LUCIA DEL VIGORE - GUIDA S. 100

EPIGRAPHICA

L'intero oggetto di questa nota proviene dalla campagna di scavi del 1994-1995, coordinata e diretta, per questo Anno, dal prof. Bruno d'Agostino.

I frammenti appartengono tutti a produzioni vascolari di età greca: gli unici vasi ai confini di provenienza sono tre, arrivati, rinvenuti nel riempimento delle fortificazioni di seconda fase (5-11), i cui materiali sono studiati e provengono da siti di approvvigionamento in tutto il territorio più esteso.

Le iscrizioni consistono per la maggior parte di singoli isolati (2, 6, 12), singole lettere o gruppi di lettere (3, 4, 7, 10, 11, 13, 14, 15, 47), rari graffiti di tipo numerale (5, 16). Cinque epigrafi sono riconoscibili come testi (1, 3, 8, 9, 17) e uno anche come grafia, come la 7, 8 che è dipinta.

Nella prima metà di questo lavoro sono esaminati i singoli frammenti in relazione ai contesti di provenienza, in questa sezione si è già visto come l'individuazione cronologica dipende dalla classe di appartenenza. Nella seconda parte del contributo si approfondisce lo studio dei documenti di testo.

Le foto sono state realizzate da Lucia Del Vigore, pubblicata in Lucia Del Vigore, 2000, pp. 7-10, 12-13, 15-16, 18-19, 21-22, 24-25, 27-28, 30-31, 33-34, 36-37, 39-40, 42-43, 45-46, 48-49, 51-52, 54-55, 57-58, 60-61, 63-64, 66-67, 69-70, 72-73, 75-76, 78-79, 81-82, 84-85, 87-88, 90-91, 93-94, 96-97, 99-100, 102-103, 105-106, 108-109, 111-112, 114-115, 117-118, 120-121, 123-124, 126-127, 129-130, 132-133, 135-136, 138-139, 141-142, 144-145, 147-148, 150-151, 153-154, 156-157, 159-160, 162-163, 165-166, 168-169, 171-172, 174-175, 177-178, 180-181, 183-184, 186-187, 189-190, 192-193, 195-196, 198-199, 201-202, 204-205, 207-208, 210-211, 213-214, 216-217, 219-220, 222-223, 225-226, 228-229, 231-232, 234-235, 237-238, 240-241, 243-244, 246-247, 249-250, 252-253, 255-256, 258-259, 261-262, 264-265, 267-268, 270-271, 273-274, 276-277, 279-280, 282-283, 285-286, 288-289, 291-292, 294-295, 297-298, 300-301, 303-304, 306-307, 309-310, 312-313, 315-316, 318-319, 321-322, 324-325, 327-328, 330-331, 333-334, 336-337, 339-340, 342-343, 345-346, 348-349, 351-352, 354-355, 357-358, 360-361, 363-364, 366-367, 369-370, 372-373, 375-376, 378-379, 381-382, 384-385, 387-388, 390-391, 393-394, 396-397, 399-400, 402-403, 405-406, 408-409, 411-412, 414-415, 417-418, 420-421, 423-424, 426-427, 429-430, 432-433, 435-436, 438-439, 441-442, 444-445, 447-448, 450-451, 453-454, 456-457, 459-460, 462-463, 465-466, 468-469, 471-472, 474-475, 477-478, 480-481, 483-484, 486-487, 489-490, 492-493, 495-496, 498-499, 501-502, 504-505, 507-508, 510-511, 513-514, 516-517, 519-520, 522-523, 525-526, 528-529, 531-532, 534-535, 537-538, 540-541, 543-544, 546-547, 549-550, 552-553, 555-556, 558-559, 561-562, 564-565, 567-568, 570-571, 573-574, 576-577, 579-580, 582-583, 585-586, 588-589, 591-592, 594-595, 597-598, 600-601, 603-604, 606-607, 609-610, 612-613, 615-616, 618-619, 621-622, 624-625, 627-628, 630-631, 633-634, 636-637, 639-640, 642-643, 645-646, 648-649, 651-652, 654-655, 657-658, 660-661, 663-664, 666-667, 669-670, 672-673, 675-676, 678-679, 681-682, 684-685, 687-688, 690-691, 693-694, 696-697, 699-700, 702-703, 705-706, 708-709, 711-712, 714-715, 717-718, 720-721, 723-724, 726-727, 729-730, 732-733, 735-736, 738-739, 741-742, 744-745, 747-748, 750-751, 753-754, 756-757, 759-760, 762-763, 765-766, 768-769, 771-772, 774-775, 777-778, 780-781, 783-784, 786-787, 789-790, 792-793, 795-796, 798-799, 801-802, 804-805, 807-808, 810-811, 813-814, 816-817, 819-820, 822-823, 825-826, 828-829, 831-832, 834-835, 837-838, 840-841, 843-844, 846-847, 849-850, 852-853, 855-856, 858-859, 861-862, 864-865, 867-868, 870-871, 873-874, 876-877, 879-880, 882-883, 885-886, 888-889, 891-892, 894-895, 897-898, 900-901, 903-904, 906-907, 909-910, 912-913, 915-916, 918-919, 921-922, 924-925, 927-928, 930-931, 933-934, 936-937, 939-940, 942-943, 945-946, 948-949, 951-952, 954-955, 957-958, 960-961, 963-964, 966-967, 969-970, 972-973, 975-976, 978-979, 981-982, 984-985, 987-988, 990-991, 993-994, 996-997, 999-1000.

1.1. Frammenti provenienti dalle fortificazioni (muro-arache)

I frammenti sono stati rinvenuti nel corso delle ricerche relative al progetto Arca 1, in località "Fondo Poggio", area in cui è stato indagato un centro fortificato della fine del VI secolo d.C. Come già indicato da Fray, nel 1971, nell'addebiellamento delle prime indagini, due dei principali siti emblematici relativi alle fortificazioni sono stati individuati: il sito di "Fondo Poggio" e il sito di "Fondo Poggio". Il sito di "Fondo Poggio" è stato individuato nel corso delle ricerche relative al progetto Arca 1, in località "Fondo Poggio", area in cui è stato indagato un centro fortificato della fine del VI secolo d.C. Come già indicato da Fray, nel 1971, nell'addebiellamento delle prime indagini, due dei principali siti emblematici relativi alle fortificazioni sono stati individuati: il sito di "Fondo Poggio" e il sito di "Fondo Poggio".

La struttura in tegole ha restituito pochi frammenti ceramici e per la gran parte pertinenti a classi importate e locali, prodotte e diffuse durante le più antiche fasi di vita della colonia suborta, poiché sono invece del tipo asciti elementi più recenti della fine del VI secolo d.C. La cronologia del tratto sommitale della struttura in tegole è ora oggetto di riconsiderazione.

Lucia Del Vigore 2000, pp. 7-10, 12-13, 15-16, 18-19, 21-22, 24-25, 27-28, 30-31, 33-34, 36-37, 39-40, 42-43, 45-46, 48-49, 51-52, 54-55, 57-58, 60-61, 63-64, 66-67, 69-70, 72-73, 75-76, 78-79, 81-82, 84-85, 87-88, 90-91, 93-94, 96-97, 99-100, 102-103, 105-106, 108-109, 111-112, 114-115, 117-118, 120-121, 123-124, 126-127, 129-130, 132-133, 135-136, 138-139, 141-142, 144-145, 147-148, 150-151, 153-154, 156-157, 159-160, 162-163, 165-166, 168-169, 171-172, 174-175, 177-178, 180-181, 183-184, 186-187, 189-190, 192-193, 195-196, 198-199, 201-202, 204-205, 207-208, 210-211, 213-214, 216-217, 219-220, 222-223, 225-226, 228-229, 231-232, 234-235, 237-238, 240-241, 243-244, 246-247, 249-250, 252-253, 255-256, 258-259, 261-262, 264-265, 267-268, 270-271, 273-274, 276-277, 279-280, 282-283, 285-286, 288-289, 291-292, 294-295, 297-298, 300-301, 303-304, 306-307, 309-310, 312-313, 315-316, 318-319, 321-322, 324-325, 327-328, 330-331, 333-334, 336-337, 339-340, 342-343, 345-346, 348-349, 351-352, 354-355, 357-358, 360-361, 363-364, 366-367, 369-370, 372-373, 375-376, 378-379, 381-382, 384-385, 387-388, 390-391, 393-394, 396-397, 399-400, 402-403, 405-406, 408-409, 411-412, 414-415, 417-418, 420-421, 423-424, 426-427, 429-430, 432-433, 435-436, 438-439, 441-442, 444-445, 447-448, 450-451, 453-454, 456-457, 459-460, 462-463, 465-466, 468-469, 471-472, 474-475, 477-478, 480-481, 483-484, 486-487, 489-490, 492-493, 495-496, 498-499, 501-502, 504-505, 507-508, 510-511, 513-514, 516-517, 519-520, 522-523, 525-526, 528-529, 531-532, 534-535, 537-538, 540-541, 543-544, 546-547, 549-550, 552-553, 555-556, 558-559, 561-562, 564-565, 567-568, 570-571, 573-574, 576-577, 579-580, 582-583, 585-586, 588-589, 591-592, 594-595, 597-598, 600-601, 603-604, 606-607, 609-610, 612-613, 615-616, 618-619, 621-622, 624-625, 627-628, 630-631, 633-634, 636-637, 639-640, 642-643, 645-646, 648-649, 651-652, 654-655, 657-658, 660-661, 663-664, 666-667, 669-670, 672-673, 675-676, 678-679, 681-682, 684-685, 687-688, 690-691, 693-694, 696-697, 699-700, 702-703, 705-706, 708-709, 711-712, 714-715, 717-718, 720-721, 723-724, 726-727, 729-730, 732-733, 735-736, 738-739, 741-742, 744-745, 747-748, 750-751, 753-754, 756-757, 759-760, 762-763, 765-766, 768-769, 771-772, 774-775, 777-778, 780-781, 783-784, 786-787, 789-790, 792-793, 795-796, 798-799, 801-802, 804-805, 807-808, 810-811, 813-814, 816-817, 819-820, 822-823, 825-826, 828-829, 831-832, 834-835, 837-838, 840-841, 843-844, 846-847, 849-850, 852-853, 855-856, 858-859, 861-862, 864-865, 867-868, 870-871, 873-874, 876-877, 879-780, 882-883, 885-886, 888-889, 891-892, 894-895, 897-898, 900-901, 903-904, 906-907, 909-910, 912-913, 915-916, 918-919, 921-922, 924-925, 927-928, 930-931, 933-934, 936-937, 939-940, 942-943, 945-946, 948-949, 951-952, 954-955, 957-958, 960-961, 963-964, 966-967, 969-970, 972-973, 975-976, 978-979, 981-982, 984-985, 987-988, 990-991, 993-994, 996-997, 999-1000.

La struttura in tegole ha restituito pochi frammenti ceramici e per la gran parte pertinenti a classi importate e locali, prodotte e diffuse durante le più antiche fasi di vita della colonia suborta, poiché sono invece del tipo asciti elementi più recenti della fine del VI secolo d.C. La cronologia del tratto sommitale della struttura in tegole è ora oggetto di riconsiderazione.

Liternum sia stato precedente al 162. In tal caso il titolo di *Augusta* farebbe subito pensare ad una conferma della notizia tanto discussa del *Lib. Col.* 235, 1, *colonia ab Augusto deducta*. Ma anche questa ipotesi va a mio parere incontro a difficoltà; la stessa frase con minime varianti il *Lib. Col.* 230 la riporta pure per Atella⁶⁵; e anche in questo caso manca ogni conferma di una colonia augustea. Pensare che nell'elenco pliniano siano omesse entrambe queste colonie appare a priori difficile e sarebbe una singolare combinazione. Una spiegazione migliore per le notizie del *Lib. Col.* su Liternum e Atella mi sembra invece fornita dagli interventi augustei con ampie modifiche territoriali per le sue due grandi colonie di Puteoli e di Capua, su cui si è già detto; è inverosimile che questa profonda riorganizzazione amministrativa dell'intera zona non abbia toccato anche le limitrofe Liternum e Atella, probabilmente con assegnazioni viritane e forse anche con ampliamenti o modifiche di territorio; è del resto ben nota la politica augustea di rinforzare con una serie di benefici e dotazioni sul piano economico le città della regione campana⁶⁶.

In conclusione Liternum fu colonia imperiale (*Augusta*), probabilmente dopo il 162 e prima di Gordiano; ma non si può escludere una datazione precedente e per ora non precisabile.

Abbreviazioni supplementari:

Beloch 1890-1989	= J. Beloch, <i>Campanien</i> , 2 ed., Breslau 1890 = tr. it. Napoli 1989.
Camodeca 1980-1	= G. Camodeca, 'Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)', in <i>Puteoli</i> 4-5, 1980-1, pp. 59-128.
Camodeca 2001	= G. Camodeca, 'Albi degli <i>Augustales</i> di Liternum della seconda metà del II secolo', in <i>AIONArchStAnt</i> (n. s.) 8, 2001, pp. 163-182.
Campbell 2000	= B. Campbell, <i>The Writings of the Roman Land Surveyors</i> , London 2000.
Keppie 1983	= L. Keppie, <i>Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.</i> , Hertford 1983; aggiorn. in <i>Legions and Veterans. Roman Army Papers 1971-2000</i> , Stuttgart 2000, pp. 249 ss.
Kienast 1996	= D. Kienast, <i>Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie</i> , 2 ed., Darmstadt 1996.
Peachin 1990	= M. Peachin, <i>Roman Imperial Titulature and Chronology, A. D. 235-284</i> , Amsterdam 1990.

⁶⁵ Atella, *muro ducta colonia, deducta ab Augusto. iter populo debetur ped. CXX. ager eius in iugeribus est adsignatus*; sul passo cfr. da ult. Campbell 2000, p. 414 con bibl.

⁶⁶ Su questo punto rinvio alla analisi di Panciera, art. cit. (a nota 44), pp. 205 ss., che giustamente parla di una 'ristrutturazione globale del territorio' campano da parte di Augusto.

DEDICHE IMPERIALI DA LITERNUM: A TRAIANO, *RESTITUTOR ITALIAE*, DEL 113-116 E A CARACALLA DEL 211-212*

ANTONELLA DE CARLO

Questo articolo comprende lo studio di due iscrizioni imperiali, una dedicata a Traiano, l'altra a Caracalla, ritrovate negli scavi di Liternum degli anni '30 e ora conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, entrambe per diversi aspetti di rilevante interesse storico; nel contempo esso fornisce un contributo all'edizione del patrimonio epigrafico di questa colonia con una documentazione completamente nuova rispetto al *CIL*, che confluirà nel relativo fascicolo dei *Supplementa Italica* a cura di G. Camodeca.

1. Traiano *restitutor Italiae* nel 113-116 e l'*institutio alimentaria*.

Nel 1983 Th. Schäfer¹ pubblicava una base marmorea, di cui resta solo la metà destra, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli; essa presenta sulla faccia anteriore un'iscrizione dedicata a Traiano celebrato quale *restitutor Italiae* e su quelle laterali delle figure a rilievo, che, come ha dimostrato lo studioso tedesco sulla scorta di una dettagliata analisi, devono identificarsi con l'imperatore circondato da uno stuolo di personaggi, tra i quali si distinguono littori e *pueri alimentarii*.

Schäfer però ignorava la precisa provenienza della base, ipotizzando Napoli o una città dei dintorni;

per di più la sua ricostruzione della dedica a Traiano, come si vedrà, non sembra convincente e merita un approfondito riesame.

Sul primo punto siamo ora in grado, grazie alla sistematica ricerca sulle provenienze delle iscrizioni latine del Museo di Napoli, condotta dalla équipe diretta da G. Camodeca per la pubblicazione del relativo catalogo (*ILMN*), di dimostrare l'origine da Liternum di questa base di Traiano. Vi fu rinvenuta nel giugno del 1936 durante gli scavi condotti dal Maiuri, come risulta da una lettera dell'ispettore onorario G. Chianese al Soprintendente², dove si precisa che «nel pomeriggio del 26 c. m. un grosso frammento di cippo onorario dedicato all'imperatore Traiano ... venne trovato a circa 10 m. nel terreno antistante il teatro, lungo il portico, mentre si splaveva quella zona. Dell'antico cippo rimane purtroppo intatto solo lo spigolo destro e cioè poca parte dello specchio anteriore destro e altrettanto di quello laterale sinistro (0,20 x 0,20). Poiché la larghezza complessiva del manufatto è di m. 0,80, risulterebbe così andata perduta la maggior parte della faccia anteriore (0,60) ... In quel che rimane dello specchio anteriore, si legge: ...TRAIAN/ ...AEF/ ...VG/ ...LICI/ ...LIANA. L'altezza delle lettere è di cm. 4, nel secondo e quinto rigo esse sono alquanto confuse³. Alla fine della lettera si danno al Soprintendente ulteriori notizie degli scavi

* Questo contributo fa parte del programma di ricerca su 'Società e Istituzioni cittadine della Campania romana', diretto dal prof. G. Camodeca, Cattedra di Storia Romana, Dip. Studi Mondo Classico dell'Università di Napoli 'L'Orientale'. Anche le foto qui pubblicate sono tratte dall'archivio del progetto.

¹ Schäfer 1983, pp. 247-252.

² Lettera del 28/06/1936 (prot. 3697 1°/7/36 ASAN). La lettera è preceduta da un fonogramma (27/06/1936) dello stesso Chianese a Maiuri: «Custode Literno mi ha ieri informato che

è stato scavato grosso marmo bianco con base alt. 1,15 x 0,80 con iscrizione e bassorilievi».

³ La lettera del Chianese continua con una descrizione non precisa del bassorilievo: «Nello specchio laterale sinistro si nota un bassorilievo con due figure muliebri (alte cm. 36) vestite e con caratteristica acconciatura di capelli (specie di galericolo molto allungato a cono) [con aggiunta a penna si corregge in calce: più che un'acconciatura sembrerebbe che i rilievi rappresentino fasci littori]. Ognuna di esse ha davanti un fanciullo, quello di

allora condotti⁴, che precisano senza dubbio il luogo di rinvenimento della base di Traiano.

Tanto la descrizione delle figure a rilievo sulla faccia laterale, quanto la trascrizione del testo epigrafico (seppure molto imprecise) e le misure del pezzo stesso non lasciano alcun dubbio sull'identificazione⁵.

Prima di passare all'esame dell'evidente rapporto di questa base liternina dedicata a Traiano con gli *alimenta Italiae*, occorre però, come detto, riconsiderare la ricostruzione del testo epigrafico proposta da Schäfer, un'iscrizione non riportata nell'*AEpigr*:

- [Ge]n(io)
[Imp(eratoris) Caes(aris) T]raiani
[divi Nervae f.
[opt(imi) A]ug(usti)
5 [Germ(anici) Da]lici
[Restitut(oris)] Italiae
[S.] C.

A prima vista sorprendono le drastiche abbreviazioni (*Gen.*; *opt.*; *restitut.*) che per motivi di spazio Schäfer ritiene necessarie, pur trattandosi di una dedica posta all'imperatore (*ex*) *S(enatus) c(onsulto)*.

destra h. 0,27, l'altro 0,22. Il fregio di ottima fattura doveva seguire a svolgersi a destra nella parte asportata del marmo». Infine si allega anche uno schizzo della sezione della base con l'indicazione delle misure.

⁴ «Colgo l'occasione per informare V.S. Ill/ma che con i lavori di scavo di questa ultima settimana, è stata messa in luce quasi tutta l'ala sinistra del noto portico. Gli elementi scoperti si presentano assai meglio conservati di quelli scavati nelle scorse settimane. Tra l'ala destra del teatro ed il portico scoperto, sono ben visibili le orme della via (cardo), si vedono qua e là tracce estese di massiciata ed alcuni blocchi basaltici ancora in sito. Sulla destra della via ed a circa m. 1,60 antistante al portico recentemente scavato, si osserva un'estesa platea pavimentata a lastre marmoree con al centro un'imbasamento rettangolare (0,75 x 0,75) in rialzo, forse per memoria onorifica...».

⁵ Inoltre il prof. Camodeca mi informa che la base rimase *in situ* fino al 1977, quando fu trasferita al Museo Arch. Naz. di Napoli.

⁶ *AEpigr* 1900, 38 (Hadrumetum): frammento di tessera ospitale, in cui per di più il nome dell'imperatore è usato come data consolare del 112; *AEpigr* 1902, 181 (Kantanos) = *Inscr. Cret.* II, VI, 2.

⁷ *CIL* VIII, 10667 = *ILAlg* I, 2939 (presso Theveste). Così anche in espressioni del tipo: *in honorem imp. divi Nervae f. Traiani Augusti* (*CIL* II, 1641, Iliturgicula), o anche *auspiciis Caes. Traiani Augusti* (*CIL* III, 1443, Sarmizegetusa); oppure *pro salute Aug. n. imp. Caes. Traiani* (*CIL* VIII, 25902 I, Mappalia

Anzitutto alla lin. 2 egli considera che si debba integrare solo *Imp. Caes.*, omettendo il nome Nerva, giustificando tale singolare onomastica con tre esempi (da lui riportati nella nota 2); due di essi però, a ben guardare, sono solo delle integrazioni⁶ e il terzo non è probante, trattandosi di un cippo di confine posto *ex auctoritate Imp. Caes. Traiani*⁷.

In realtà, un'attenta riconsiderazione di tutte le numerosissime iscrizioni di Traiano mostra come nell'onomastica imperiale il nome del padre adottivo Nerva fosse omissso soltanto nei casi particolari in cui l'imperatore era menzionato nei *cursus* in riferimento a cariche e onori da lui conferiti a personaggi di rango senatorio⁸ o equestre⁹, a militari¹⁰ oppure in espressioni quali *donis donato ab imperatore Caesare Traiano*¹¹, *praef. imp. Caes. Traiani* o simili¹². In queste epigrafi, come pure in quelle di alcuni schiavi e liberti imperiali¹³, l'assenza del nome Nerva è spiegata dal carattere tutto speciale del formulario nel quale l'onomastica dell'imperatore era inserita. Traiano, infatti, non figura nelle suddette iscrizioni come personaggio principale del testo, ma viene nominato esclusivamente in rapporto alle cariche e onori ricevuti dai dedicatari delle epigrafi. Talora esigenze di carattere pratico, quali quelle dello spazio limitato del campo epigrafico, motivano l'eventuale abbreviazione dell'onomastica

Siga = *AEpigr* 1897, 48). Inoltre in *CIL* X, 112 (Petelia) in una dedica posta a Traiano con l'onomastica completa si aggiunge: *im[aginem] imp. Caesaris Traiano Aug[usto] posuit*.

⁸ Così *ab actis imp. Traiani Aug.* (*CIL* X, 6658, Antium); *quaestor imperatoris Traiani* (*CIL* III, 550, Athenae); *praetor cand. imp. Traiani Aug. Germ. Tac.* (*CIL* III, 6819, Antiochia Pis.).

⁹ *CIL* II, 4211 (Tarraco) = *RIT* 271: *equo publico per Traianum*; *CIL* III, 607 (Dyrrachium): *eq. p. hon. ab imp. Caes. Traiano Aug.*

¹⁰ *CIL* VIII, 2354 (Thamugadi): *missus honesta missione*.

¹¹ *CIL* IX, 4753 (Reate); *CIL* X, 3733 (Atella); *CIL* XI, 3100 (Falerii); *CIL* XI, 5992 (Tifernum Mataurense); *AEpigr* 2000, 363 (= *AEpigr* 1969/70, 142, Venusia); *CIL* II, 2424 (Bracara Augusta); *CIL* II, 4461 (Aeso); *CIL* III, 2917 (Iader); *CIL* VIII, 9990 (Tingi; nella stessa iscr., qualche riga prima Traiano presenta l'onomastica completa); *AEpigr* 1923, 28 (mun. Semta); *AEpigr* 1950, 66 (Mactar); *AEpigr* 1998, 1435 (Berytus).

¹² *Praef. i. d. imp. Caes. Traiani Aug.*: *CIL* XI, 5669 (= *AEpigr* 1994, 592 = *AEpigr* 1987, 354, Attidium); *curat. rei p. Bergom. dat. ab imp. Traiano*: *CIL* V, 4368 = *I. It.* 10, 5, 157 (Brixia); [*cur. rei p. dato ab imp. Traiano Aug. Germani*]co: *AEpigr* 1985, 302 (= *AEpigr* 1979, 185 = *AEpigr* 1969/70, 155, Luceria).

¹³ *CIL* X, 3346 (Misenum); *CIL* XIV, 2161 (Aricia). In quest'ultima iscrizione, dedicata a Plotina, l'onomastica di Traiano, riportata per intero nella parte anteriore, è priva di Nerva in quella posteriore.

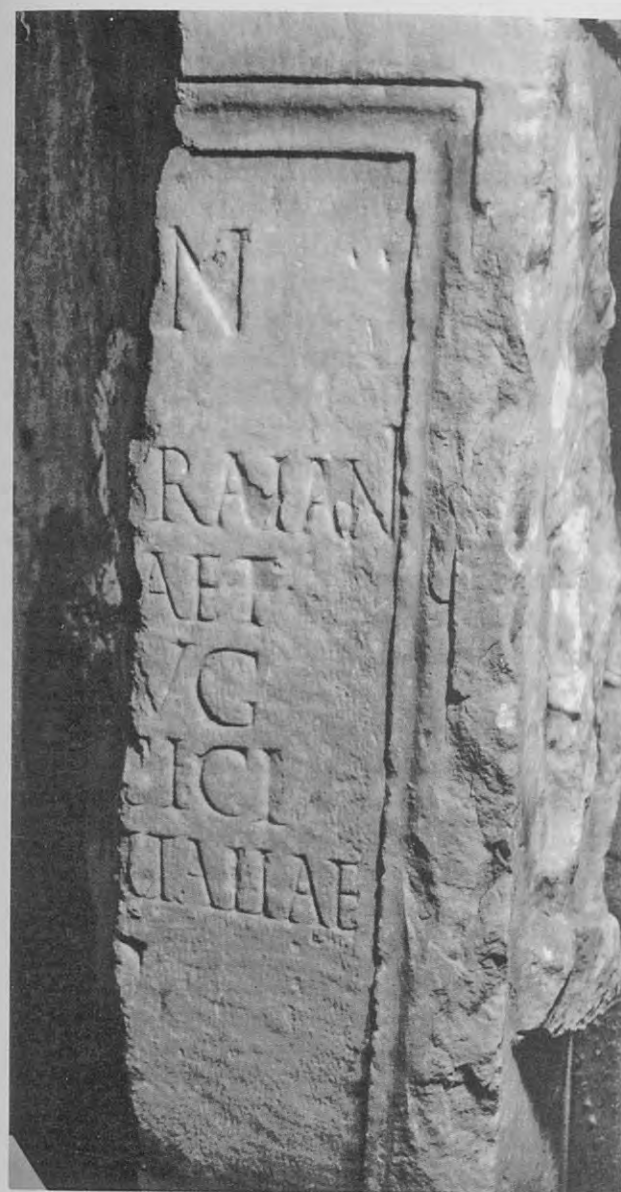


Fig. 1. La base dedicata a Traiano *restitutor Italiae* da Liternum.

¹⁴ *CIL* II, 4781-4782 (Hisp. Tarraconensis); *CIL* III, 14384 b (Palestina); *CIL* III, 15198 (Pann. Sup.); *AEpigr* 1965, 233 (Cirta).

¹⁵ Così ad es. nei *Fasti Ostienses* (ed. Vidman) può trovarsi solo *imp. Traianus* se l'imperatore è ricordato nella narrazione degli avvenimenti dell'anno, mentre egli porta sempre la sua onomastica completa quando ricorre sia nei fasti consolari, che fra i *Ilviri qq. ostiensi* (a. 106; integrazione Vidman, cit., p. 47).

¹⁶ La prima (*AEpigr* 1933, 225), pertinente all'arco trionfale di Dura-Europos, si data al 116 d.C. (vd. *The Excavations at Dura Europos*, 4, New Haven 1933, pp. 56-65); nella seconda *AEpigr* 1990, 868 (Tyras), il nome dell'imperatore ha funzione di data.

¹⁷ Si tratta di una dedica posta a Traiano nel 116 dalla comunità di Tropaeum Traiani, nella quale compare l'abbreviazione *opt.*

¹⁸ *CIL* VI, 40505 (Roma); *CIL* IX, 1558 (iscrizione sull'arco di Beneventum); *CIL* IX, 3915 (base marmorea da Alba Fucens posta dal *senatus populusque Romanus* a Traiano);

di Traiano, che, seppure di rado, si rileva su miliarii o cippi di confine¹⁴, per non parlare ovviamente dei bolli laterizi (ad es. *CIL* XV, 313) dato il carattere particolare del testo epigrafico¹⁵. Si può dunque concludere sulla base dell'amplissima documentazione esaminata che l'omissione del nome Nerva sarebbe circostanza del tutto eccezionale in un'iscrizione pubblicamente dedicata all'imperatore, quale la nostra liternina posta in onore di Traiano *ex S(enatus) C(onsulto)*; in tali casi si riporta sempre la sua onomastica completa.

Analogamente, per lo stesso motivo, appare poco plausibile anche un'altra abbreviazione proposta da Schäfer, quella del titolo di *optimus* nella forma *opt.*, come conferma un attento esame della documentazione epigrafica. Difatti le iscrizioni in cui *optimus* appare in forma abbreviata sono soltanto quattro. Ma per una di esse la cosa si spiega con il fatto che la titolatura imperiale è riportata nel *cursus* di un cavaliere, *Vettius Valens* (*CIL* XI, 421 Ariminum), mentre in altre due la parte che interessa è solo frutto d'integrazione¹⁶. Pertanto risulta finora un'unica eccezione, *CIL* III, 12470¹⁷, alla regola che il titolo *optimus* non sia abbreviato nelle iscrizioni dedicate a Traiano o che riportino suoi atti o costituzioni¹⁸.

CIL IX, 4515 (Amiternum); *CIL* IX, 4956 (Cures); *CIL* IX, 5894 (iscrizione sull'arco nel porto di Ancona); *CIL* X, 1634 (Puteoli); *CIL* X, 6887 (miliarium, via Labicana); *CIL* XIV, 3447 (Afilae, *fistula*; cfr. *AEpigr* 1892, 138, dalla villa traiana di Arcinazzo); *CIL* XIV, 4344/5 (Ostia); *CIL* XIV, 4486a (Ostia); *AEpigr* 1978, 292 (Sentinum); *CIL* II, 5543 (Azuaga); *CIL* II²/5, 295; *CIL* II²/5, 730; *CIL* II²/7, 887a; 888 (= *AEpigr* 1993, 1016): si tratta di dediche poste all'imperatore rispettivamente dai *municipes* di *Cisimbrium*, dalla *res publica Aratispitanorum*, e dal *municipium F(lavium) V(- - -)*; *CIL* III, 552 (Athenae); *CIL* III, 6359 (Risinium); *CIL* III, 7537 (Tomi); *CIL* III, 8684 (Salona); *CIL* III, 13587 (= *AEpigr* 1895, 24, Hierusalem); *CIL* III, 15021 (sulla porta trionfale, Asseria); *CIL* VIII, 2354 (Thamugadi); *CIL* VIII, 5289 = *ILAlg* I, 178 (Calama); *ILAlg* I, 238 (Calama); *CIL* VIII, 10117 (miliarium viae Carthagine Hipponem); *CIL* VIII, 11798 (sull'epistilio di un arco trionfale a Mactar del 116 d.C.); *CIL* VIII, 25902 I (Mappalia Siga); *CIL* VIII, 27753 (miliarium, Afr. Procos.); *CIL* XII, 3169 (Nemausus); *AEpigr* 1904, 144 (cippo di confine, Algeria); *AEpigr* 1912, 179 (*cursus*, Berytus); *AEpigr* 1984, 830 (miliarium, Bithynia); *AEpigr* 1928, 155 (= *AEpigr* 1927, 161, miliarium, Mesop.); *AEpigr* 1968, 510 (Artaxata); *AEpigr* 1968, 599 (Mustis); *AEpigr* 1969/70, 589 (miliarium, Achaia); *AEpigr* 1974, 402 (miliarium, Hisp. Tarrac.; cfr. *AEpigr* 1975, 509; *opt(imus)*); infine nei seguenti diplomi militari: *CIL* XVI, 60-62; *CIL* XVI, 165; *RMD* III 153 (a. 114); *AEpigr* 1995, 1185 (a. 116); *AEpigr* 1997, 1334 cfr. *RMD* I 14 (a. 114). Non sono qui considerati i casi in cui *optimus* risulta integrato.

Dunque, solo cogenti ragioni di spazio potrebbero far ritenere accettabile la ricostruzione di Schäfer; queste ragioni in realtà non pare vi siano, come mostra l'apografo (fig. 3). Anzi, un preciso controllo delle misure stesse della base¹⁹ fornisce un argomento concreto di gran peso a favore della nostra ipotesi.

Sebbene la base, fortemente frammentaria e spezzata in diagonale, conservi, oltre le porzioni del lato principale e di quello destro con il rilievo, solo un lembo del lato posteriore con la modanatura dello zoccolo, tuttavia da quanto resta è possibile dedurre con il semplice aiuto di regoli che il dado della base doveva essere largo non meno di 58 cm. circa. Se si considera la larghezza della cornice (ca. 7 cm. per lato), questa misura appare senz'altro inconciliabile con la ricostruzione del testo proposta da Schäfer, che è evidentemente troppo breve, comportando appena 37 cm. per lo specchio epigrafico (con la cornice, 51 cm.), un punto essenziale, per nulla considerato dallo studioso tedesco. Al contrario, quella nostra, che sviluppa ca. 48 cm., è perfettamente compatibile e presuppone una larghezza della base al dado di cm. 62 e allo zoccolo, più largo di 7 cm., di ca. 70 cm.²⁰

Si propone pertanto questa restituzione, che ristabilisce la normale onomastica imperiale e nel contempo, come prova l'apografo, risulta ben possibile in base agli spazi da integrare, rispettando

un'accurata impaginazione del testo²¹ (figg. 1-3):

[Provide?]n(tiae)
[Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae] Traiani
[divi Nerv]ae f.
[optimi A]ug(usti)
5 [German(ici) Da]cici
[Restitutoris] Italiae
[S(enatus)] C(onsulto)

L'integrazione nella lin. 4 di *optimi*, la sola possibile prima di [A]ug(usti), si rivela importante ai fini della datazione della base liternina, costituendone il *terminus post quem*, da fissare, come si vedrà, al periodo 27 ott. / 10 dic. del 113. È noto che già nel primo decennio del II secolo sono frequenti dediche di vario genere che attribuiscono a Traiano il titolo, che nasce in ambito civile²², di *optimus princeps*²³; ma cosa ben diversa è l'inserimento dell'appellativo di *Optimus Aug(ustus)* nella titolatura ufficiale dell'imperatore, un onore che il senato gli tributò, come ora si desume da un diploma militare dalla Tracia, poco prima del dic. 113. Difatti nella *scriptura interior* del diploma esso appare già correttamente inserito nella titolatura imperiale, quando Traiano aveva ancora la *tribunicia potestas XVII*, cioè prima del 10 dic. 113²⁴; pertanto è verosimile che il Senato gli abbia concesso l'uso ufficiale dell'appellativo poco prima della sua partenza da Roma per la

princeps, providentissimus princeps e simili. Per uno studio di queste formule, che ricorrono fuori della titolatura ufficiale e mostrano il carattere civile del titolo, vd. Kneissl 1969, pp. 86-88; ma soprattutto, cfr. Fell 2001, pp. 39-69.

²⁴ Paunov-Roxan 1997, pp. 269-279 = *AEpigr* 1997, 1334, cfr. *RMD* I 14; questo diploma è al momento il primo ad attestare *optimus* nella titolatura ufficiale di Traiano. Esso presenta alcune significative differenze tra la redazione interna ed esterna; nella prima sono menzionati la *XVII trib. pot.*, risalente al periodo tra il 10 dic. 112 e il 9 dic. 113, la sesta salutatione imperiale, nonché il titolo di [op]timus, che risulta correttamente inserito tra *Traianus e Aug(ustus)*; nella seconda figurano invece la *XVIII trib. pot.* (10 dic. 113-9 dic. 114) e la settima salutatione, che concordano con la data consolare di pubblicazione in Roma della costituzione imperiale, 19 luglio 114. Evidentemente il diploma, come in altri casi, era stato in parte preparato già in anticipo (cd. "delayed" diplomas), nell'autunno del 113: prima del 10 dic., ma dopo la concessione del titolo di *optimus*. Anche due inediti diplomi di Dacia, denominati A e B dagli autori, menzionando la *XVII trib. pot.* con *optimus*, rimandano all'autunno del 113; ma la pubblicazione della relativa costituzione imperiale precede di un paio di mesi quella del diploma trace, come mostra la data consolare del maggio 114. Tuttavia, a differenza del diploma di Pissarevo, dove [op]timus è correttamente posizionato tra

campagna partica (27 ott. 113), e non, come finora si riteneva, tra il 10 ag. e il 1 sett. 114²⁵.

Di conseguenza la base liternina fu eretta dopo la fine di ott.-9 dic. 113 per la presenza del titolo di *optimus Augustus* e ad ogni modo prima del febbraio 116, quando Traiano ricevette l'epiteto di *Parthicus*²⁶, che non figura nella dedica.

Il testo, così come da noi restituito, ha con ogni probabilità per oggetto la *providentia*²⁷ dell'imperatore Traiano, allo stesso modo della ben più famosa base di Terracina (*CIL* X, 6310)²⁸, che, perfettamente leggibile, recita: *Providentiae / Imp(eratoris) Caesaris Nervae / Traiani Augusti / Germanici / ex S(enatus) C(onsulto)*. La menzione del titolo *Germanicus*, che è attestato nelle iscrizioni a partire dal 98 d.C.²⁹, e l'assenza di *Dacicus*, risalente alla tarda primavera del 102 d.C.³⁰, definiscono gli anni nei quali fu posta la dedica, che, scritta un decennio prima di quella di Literno, ne costituisce il modello. Schäfer³¹, tuttavia, reputando impossibile

Traianus e Aug(ustus), nei diplomi di Dacia esso risulta scritto tra queste parole, ma sopra il rigo, come un'aggiunta posteriore alla prima stesura. Dunque, è presumibile che i due diplomi, redatti negli ultimi mesi del 113 prima che Traiano ottenesse il titolo, siano stati poi aggiornati nel maggio dell'anno successivo. Da quanto detto consegue quindi che Traiano deve aver ricevuto l'appellativo di *optimus* già prima del 10 dicembre 113 e verosimilmente del 27 ottobre, data della partenza da Roma, forse nell'anniversario della sua adozione.

²⁵ In tal senso Th. Frankfort, 'Trajan Optimus. Recherche de la chronologie', in *Latomus* 16, 1957, p. 333 s., sulla base di Cassio Dione, dove inesattamente si collega la concessione del titolo da parte del senato con avvenimenti militari, cioè la conquista dell'Armenia (LXVIII 23) e la settima salutatione imperatoria (LXVIII 19, 3-4). La stessa datazione anche in Kneissl 1969, p. 88; Kienast 1996, p. 123; Fell 2001, p. 42. Sappiamo ormai, sulla base dei diplomi di Dacia (vd. nota preced.), che quando Traiano giunse a Satala nel tardo maggio del 114 (cfr. C.S. Lightfoot, 'Trajan's Parthian War and the Fourth Century Perspective', in *JRS* 80, 1990, pp. 115-126, specialmente pp. 115-118) era già stato insignito del titolo di *optimus*. Pertanto, non è più possibile collegare tale appellativo con la conquista dell'Armenia, che ebbe luogo all'inizio del giugno 114, e la conseguente settima salutatione imperatoria.

²⁶ Sulla attribuzione di tale titolo, cfr. Kneissl 1969, p. 74 ss.; vd. pure Kienast 1996, p. 123, secondo il quale l'attribuzione risale al 20 o 21 febr. 116 (*FOst*).

²⁷ Sulla *providentia* imperiale, vd. Martin 1982.

²⁸ Studiata da Eck 1980, pp. 266-270.

²⁹ Secondo Kienast 1996, p. 122, l'appellativo di *Germanicus* risale al nov. 97 d.C.

³⁰ Kneissl 1969, pp. 70 ss.; su ciò anche Kienast 1996, p. 122 s.

³¹ Schäfer 1983, p. 248: «Das erhaltene N in Zeile 1 ist

l'integrazione [provide]n(tiae) per motivi di spazio e contraria alla prassi epigrafica l'abbreviazione fra due consonanti³², ha sottolineato soltanto le analogie iconografiche, che pure sono evidenti, tra le raffigurazioni poste ai lati delle due basi, il cui intento comune era la celebrazione dell'istituzione del programma alimentare traiano a sostegno dei *pueri* e delle *puellae* d'Italia³³. Dell'unico rilievo, che è conservato sul lato sinistro della base liternina e si sviluppava verso destra, restano solo alcune figure. Sullo sfondo della scena, si riconoscono senza dubbio due littori, che portano sulla spalla sinistra i fasci con le scuri; e la presenza di almeno altri due di loro si può desumere, come giustamente rilevato dallo Schäfer, dalle tracce di ulteriori fasci di verghe. Un tal numero di littori sul rilievo esclude che si possano riferire ad un magistrato municipale³⁴. Inoltre nel rilievo sono raffigurati in primo piano due togati, che, essendo di dimensioni minori rispetto ai littori, sono da

deutlich größer als die Buchstaben der anderen Zeilen und steht so weit in der Mitte des Inschriftfeldes, daß vor ihm nur noch zwei Buchstaben Platz finden. *Providentia*, oder auch die in anderen Alimantarinschriften erscheinende *indulgentia* scheiden daher schon aus Platzgründen aus».

³² Questa seconda motivazione è senz'altro giusta; difatti, l'abbreviazione *providen(tia)*, in luogo della normale *provident(ia)*, si riscontra solo su due serie monetali, l'una del regno di Pertinace (*Providen. Deorum*: cfr. Cohen 45 = *RIC* IV, I, p. 11 n. 29 = *BMC* V, p. 7, nota), e l'altra risalente al regno di Clodio Albino (*Providen. Aug. cos. II*: cfr. Cohen 60 = *RIC* IV, I, p. 49 n. 34 = *BMC* V, 66, nota). Esistono invece dubbi su una emissione di età tiberiana, sulla quale alcuni leggono *Providen. [Agrippae]* (cfr. Cohen 2 = *RIC* I, p. 108, n. 34), altri invece *Provident. (BMC* I, p. 143, nota = *CNR* VIII, p. 82 s., n. 2). Ma ora il corretto calcolo della parte della base perduta a sinistra (vd. *retro*) non solo rende vana l'argomentazione di Schäfer, escludendo, perché troppo breve, l'integrazione *Gen(io)* da lui proposta, ma impone a nostro avviso quella di *Providen(tiae)* o *Indulgen(tiae)*. L'esame di vocabolari con indici retroversi non ha permesso di trovare altri termini adatti al contesto per senso e lunghezza; la prassi delle abbreviazioni epigrafiche non può da sola fare escludere quanto suggerito dalla ricostruzione storica.

³³ Il legame tra la *providentia* di Traiano e l'*institutio alimentaria* è ulteriormente provato dal testo, seppur frammentario, di un'iscrizione di Roma (*CIL* VI, 40497 = 31298 del 102-113), in cui sono menzionati per l'appunto [p]ueri et puell[ae], qui / benefici[o] eius civ[is]um numero / augendo, peten[te] plebe, [alimenta] acceperunt]. Su questa iscrizione, che qui si riporta con le recenti integrazioni, nella sostanza sicure, di G. Alföldy, vd. anche Martin 1982, p. 236, nota 69.

³⁴ Cfr. pure Th. Schäfer, *Imperii Insignia. Sella curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz 1989, p. 210, nota 106.

¹⁹ Altezza 115 cm.; largh. +61 (vd. *infra*); spess. 56; c. ep.: h. 57,3 x +15; altezza lettere: lin. 1, cm. 5,5; lin. 2, cm. 4; lin. 3, cm. 3,8; lin. 4, cm. 4,5; lin. 5, cm. 4; lin. 6, cm. 3,5; lin. 7, cm. 8,8.

²⁰ La misura di 80 cm., fornita dal Chianese, v. *retro*, era presa in diagonale.

²¹ Le lettere della lin. 2, come mostra il nesso finale di NI, dovevano essere incise in modo più serrato. Inoltre da un paio di buone foto dell'archivio DAI, neg. 21-916, risalenti al 1964 e rimaste ignote allo Schäfer, la base di Traiano risulta in migliori condizioni di conservazione rispetto a quelle attuali, non solo nel lato con il rilievo, ma anche nella faccia iscritta, che conserva ancora lettere o parti di lettere lungo la linea di frattura, oggi purtroppo totalmente perdute; ad es. la T alla lin. 2, che pertanto indichiamo sottolineata. Ne risulta inoltre di dimensioni molto grandi (cm. 8,8) la C di lin. 7, il che per motivi di impaginazione fa preferire l'integrazione [S.] C. senza ex. Ad ogni modo l'apografo di fig. 3 riproduce la migliore situazione, documentata dalla foto del DAI.

²² Come testimonia un noto passo del Panegirico pliniano (2, 7) del 100 d.C.: *Iam quid tam civile, tam senatorium quam illud additum a nobis 'Optimi' cognomen, quod peculiare huius et proprium arrogantia priorum principum fecit?*

²³ *Optimus maximusque princeps, optimus ac maximus, sacratissimus princeps, indulgentissimus imperator, fortissimus*

identificare come *pueri*³⁵. Il corteo delle figure rappresentate volge lateralmente lo sguardo verso quello che doveva essere il personaggio principale del rilievo, perduto con la parte destra della scena. Tale personaggio, accompagnato da più di due littori, non poteva essere altri che Traiano stesso, al quale era posta la dedica, e proprio la presenza dei *pueri* riferisce la base senza dubbio al programma degli *alimenta Italiae*³⁶.

Anche i rilievi del monumento di Terracina secondo la convincente analisi di Eck trattano il tema delle fondazioni alimentari, raffigurando Traiano nell'atto di tendere la destra ora ad un *puer alimentarius* (rilievo sul lato sinistro della base), ora ad una *puella alimentaria* (rilievo sul lato destro). Tuttavia, Duncan Jones, in considerazione del fatto che il testo conteneva una dedica a una generica *providentia* dell'imperatore, ha dubitato che la base di Terracina potesse essere ritenuta «a categorical proof»³⁷ della concessione degli *alimenta* a questa comunità.

Ad ogni modo, più di recente, contro quanti non hanno considerato lo stretto legame tra le scene raffigurate sui rilievi e gli *alimenta Italiae*, Eck è tornato a ribadire la fondatezza della sua teoria³⁸, che trova una nuova conferma grazie alla nostra base liternina. Infatti quest'ultima, che, come s'è visto, presenta una analoga rappresentazione di *pueri* ed era verosimilmente dedicata anch'essa alla *providentia* di Traiano, offre un ulteriore elemento per ascrivere il documento alle fondazioni alimentari, ossia l'appellativo di *restitutor Italiae* per Traiano. Sebbene questo attributo non abbia

finora altri confronti, l'integrazione appare comunque sicura sulla base di una serie di emissioni auree del 108 (o del 110 d.C.), che recano sul rovescio, oltre all'indicazione del quinto consolato e del titolo di *optimus princeps* (su cui nota 23), la legenda *Rest. Ital.*, cioè *rest(ituta) Ital(ia)*; su di esse l'imperatore è rappresentato stante, in toga, mentre con la destra rialza la personificazione turrita dell'Italia, inginocchiata davanti a lui, con un *puer* in grembo e un altro accanto³⁹; una simile raffigurazione ricorre anche su serie bronzee con la legenda *Rest. Italia* o *Italia Rest*⁴⁰. Che tale *restitutio* sia stata fatta sulla base del programma alimentare è testimoniato da alcune serie monetali coeve, che, recando la legenda *Alim(enta) Italiae*, rappresentano l'*optimus princeps* Traiano, togato, che tende la destra verso un *puer* e una *puella*, o l'Annona con cornucopia e un fanciullo accanto, oppure l'imperatore seduto sulla sella curule davanti ad una donna con due fanciulli⁴¹.

Si può dunque essere certi che entrambe le basi di Tarracina e di Liternum, simili nel testo della dedica e nella tipologia del rilievo sui lati, furono poste ex S. C. per celebrare l'adesione delle rispettive città all'*institutio alimentaria* di Traiano; esse con ogni probabilità attestano anche il diverso momento in cui ciò avvenne, la seconda datata nell'ott. 113-feb. 116, circa un decennio dopo la prima del 98/102. Inoltre quasi contemporanea alla nostra di Liternum è forse l'iscrizione di Auximum (*CIL* IX, 5828), probabilmente del 112-113. Questa circostanza dimostra come il programma, voluto dall'imperatore, che nella

altra ragione sarebbe stata eretta un statua di Traiano con questo testo e le raffigurazioni di una *puella alimentaria* e di un *puer alimentarius* sulle facce laterali della base?».

³⁹ Cfr. *BMC* III, p. 85 n. 404 = *RIC* II p. 251 n. 105-106; Su questo argomento, cfr. P.L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, I, *Die Reichsprägung zur Zeit des Traian*, Stuttgart 1931, pp. 188-190 e ora Woolf 1990, p. 223.

⁴⁰ *BMC* III, p. 186 * (vd. nota per le possibili varianti della legenda); p. 203 * (zecca di Roma) = *RIC* II, p. 278 n. 470 (*Italia Rest.*), n. 472 (*Rest. Ital.*), n. 473 (*Rest. Italia*).

⁴¹ Traiano e due fanciulli su aurei: *BMC* III, p. 82 n. 378-380; p. 88 * = *RIC* II, p. 250 n. 93; p. 259 n. 230; Annona su denarii: *BMC* III, p. 96 n. 468-473 = *RIC* II, p. 261 n. 243; infine nella monetazione bronzea, Annona: *BMC* III, p. 183 n. 869; p. 194 n. 918; p. 202 *; p. 203 (datata al 111); p. 206 n. 973-4; p. 214 n. 1006-7 = *RIC* II, p. 277 n. 459 - 460; p. 286 s., n. 604-605; Traiano sulla sedia curule: *BMC* III, p. 184 n. 870-872 = *RIC* II, p. 278 n. 461-462.

liternina è esaltato come *restitutor Italiae*⁴², si sia realizzato nel tempo e pertanto sembra deporre per una partecipazione spontanea (e non coattiva) delle città interessate.

Possiamo ora con certezza aggiungere l'antica colonia di Liternum nell'elenco di quelle città italiche, che, suddivise in una serie di distretti, facevano parte della complessa organizzazione dell'*institutio alimentaria*, il cui controllo amministrativo era affidato ai *praefecti alimentorum*, di rango senatorio, cui erano subordinati dei *procuratores alimentorum* equestri. Essendo la *praefectura alimentorum* in rapporto con la *cura viarum*⁴³, possiamo ragionevolmente supporre che Liternum sia appartenuta alla circoscrizione territoriale della *via Appia* e delle sue diramazioni⁴⁴. Altre città della Campania, di cui sia nota finora la partecipazione agli *alimenta* traianei, sono: Neapolis (*CIL* X, 1491 = D. 6456), Cales (*CIL* X, 3910); Caiatia (*CIL* X, 4570; 4582)⁴⁵, Allifae (*CIL* IX, 2354)⁴⁶; Suessula (*CIL* X, 3764 = D. 6341), Nola (*AEpigr* 1900, 180), Abella (*CIL* X, 1208; 1216), Abellinum (*CIL* X, 1138)⁴⁷.

Le finalità del programma, le motivazioni che spinsero l'imperatore a creare le fondazioni alimentari, le modalità di pagamento dei sussidi ai *pueri*, nonché i criteri di scelta delle città da includere all'interno degli *alimenta* e, quindi, la diffusione del programma sono questioni dibattute dagli studiosi, che, sulla base di diverse interpretazioni della documentazione letteraria ed epigrafica in argomento, sono giunti alla formulazione di ipotesi spesso assai discordanti tra loro.

Si sa che i fanciulli e le fanciulle di queste comunità italiche ricevevano dall'autorità municipale un sussidio mensile, sufficiente al loro mantenimento. Tale sussidio, sulla base degli studi fatti sulle tavole alimentari di Veleia e dei Ligures Baebiani, scaturiva dagli interessi versati all'autorità municipale

⁴² Sul significato di questa *restitutio Italiae* Woolf 1990, 225, con l'interpretazione riduttiva di un ripristino dei valori morali; e in senso ben diverso Lo Cascio 2000, 267, che la riferisce prima di tutto agli «assetti economici e sociali». Sul titolo di *restitutor Italiae*, che ricorre specialmente per Antonino Pio, ma anche per Adriano, vd. W. Eck, *Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti*, Roma 1996, p. 159 s.

⁴³ Sui *praefecti alimentorum*, vd. Eck 1999, pp. 169-180, come pure le appendici a pp. 186-191. Sul legame tra la *cura viarum* e la *praefectura alimentorum*, cfr. in part. Lo Cascio 2000, pp. 285-291.

⁴⁴ L'elenco più recente in Eck 1999, pp. 192 ss.

⁴⁵ Cfr. ora H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e*



Fig. 2. Lato destro: scena a rilievo con littori e *pueri alimentarii*.

dai proprietari terrieri, beneficiari di prestiti imperiali, che secondo l'opinione dominante erano

Cubulteria, Caserta 1993, pp. 81 ss., n. 34 (prima metà II sec.); p. 117 n. 59; forse anche p. 100 s., n. 50 = *CIL* X, 4584.

⁴⁶ Per la probabile appartenenza di Allifae alla *regio I*, come testimoniato da Plinio *N. H.* III 63, e non alla *regio IV*, vd. da ult. G. Camodeca, 'Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*, (EFR 271), Rome 2000, p. 100. Cales ed Allifae sono attribuite da Eck 1999, p. 193, al distretto della *via Latina*.

⁴⁷ Inoltre un'altra iscr. inedita di II secolo, menzionata da G. Camodeca, 'Istituzioni e società di Abellinum romana', in *L'irpinia antica I*, Avellino 1996, p. 184.

³⁵ Sui *pueri* in *toga praetexta*, vd. H. Gabelmann, 'Römische Kinder in toga praetexta', in *Jahrbuch des Deutschen Arch. Instituts* 100, 1985, 497-541.

³⁶ Oltre a *providentia*, che risulta ad ogni modo l'integrazione più probabile nella liternina in base alle sue analogie testuali e iconografiche con il monumento di Terracina, si potrebbe supporre anche *indulgentia*, che, non solo rientra perfettamente nella lacuna, ma è un termine usato in relazione agli *alimenta* nella tavola dei Ligures Baebiani (*CIL* IX, 1455: [ut] ex *indulgentia* eius *pueri puellaeque a[li]menta accipiant*) e in quella di Veleia (*CIL* XI, 1147: ut ex *indulgentia* ... Traiani ... *pueri puellaeque alimenta accipiant*). Sul rapporto *indulgentia-alimenta* traianei dal punto di vista di un paternalismo imperiale vd. spec. H. Cotton, 'The Concept of *indulgentia* under Trajan', in *Chiron* 14, 1984, pp. 245 ss.; spec. 250 ss.

³⁷ Duncan Jones 1982, p. 385.

³⁸ Eck 1999, p. 153, nota 14: "Non mi è chiaro, perché non si debba riferire ciò all'istituzione degli *alimenta* a Tarracina, secondo l'opinione di Duncan-Jones 1982, p. 385. Per quale

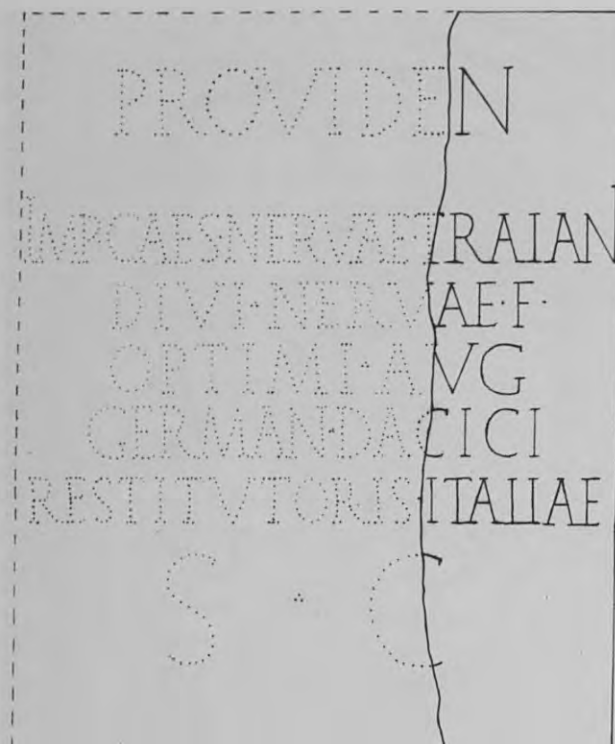


Fig. 3. Apografo ricostruttivo della dedica a Traiano.

irredimibili⁴⁸: la somma ricevuta corrispondeva all'8% circa del valore dei fondi dati a garanzia del prestito; su questa poi i proprietari versavano un interesse annuo del 5%⁴⁹.

La maggior parte della critica ritiene che il provvedimento traiano mirasse a sanare una "crisi" attraversata dall'Italia in età traiana, per la cui identificazione si sono fatte diverse ipotesi. Quella più diffusa, sostenuta di recente da Eck⁵⁰, sostiene che l'imperatore, mediante l'elargizione di sussidi alla gioventù italica, cercasse una possibile soluzione a problemi di natura demografica: in tale ottica, i prestiti ai proprietari sarebbero stati soltanto il mero strumento della liberalità di Traiano, un mezzo con cui mostrare il suo evergetismo.

⁴⁸ Ma vd. i dubbi di uno storico del diritto come F. De Martino, 'Dalle lettere di Plinio junior alla tavola di Veleia', in *PP* 49, 1994, pp. 328 ss., spec. 333 ss. = *Diritto, economia e società nel mondo romano*, 2, Napoli 1996, pp. 540 ss., spec. 545 ss.

⁴⁹ Cfr. su tali argomenti Lo Cascio 2000, pp. 224-225, con ulteriore bibliografia sul tema.

⁵⁰ Ove altra bibl., p. 152 nota 5; cfr. pure quella in Lo Cascio 2000, in part. p. 272 s., note 43 e 44.

⁵¹ Questa tesi, un tempo dominante, è ora stata ripresa da J. Bennet, *Trajan Optimus Princeps*, London 1997, p. 83 s.

⁵² F. Dal Cason, 'Le tavole alimentari di epoca traiana. Nuove proposte di interpretazione', in *Athenaeum* 86, pp. 531-573; cfr., però, le critiche in Lo Cascio 2000, p. 275, nota 54.

Altri, invece, supponendo una crisi dell'agricoltura italica, hanno ritenuto che la finalità primaria del prestito fosse il credito agrario⁵¹. Di recente, è stato anche affermato che la crisi coinvolgesse le aristocrazie municipali e che pertanto i sussidi fossero destinati ai figli di queste famiglie⁵². Al contrario, Jongman⁵³ ha ipotizzato che l'*institutio alimentaria* non implicava una crisi di nessun genere ma in realtà estendeva la cura paternalistica dell'imperatore per il 'welfare' dei sudditi, che a Roma si esprimeva nell'*annona*, alla popolazione urbana d'Italia. Tale generosità, fatta esplicitamente per i *pueri*, figli ingenui (*legitimi* o *spuri*) dei cittadini delle città italiane, avrebbe sottolineato la dipendenza del popolo, come un fanciullo, rispetto al 'padre della patria', l'imperatore. A suo parere, virtualmente tutte le famiglie, e non solo quelle indigenti, come in generale si sostiene sulla base di una fonte tarda (*Epit. de Caes.* 12. 4), avrebbero ricevuto un contributo sostanziale alle loro spese di sussistenza, e quindi in teoria tutte le città avrebbero avuto un tale sistema di *alimenta*. In tal modo si sarebbe realizzata nel beneficio imperiale una equiparazione dell'Italia a Roma. Diversamente, secondo Lo Cascio, dietro al sussidio all'infanzia, che restava comunque il fine più immediato del provvedimento, si sarebbe nascosta una finalità meno utile da propagandare, quella dell'introduzione di un onere fondiario, che, ad ogni modo, avrebbe portato sicuri benefici all'agricoltura italica. Infatti, a suo giudizio, obbligando⁵⁴ i proprietari al pagamento annuale e perpetuo di un interesse sul credito, l'imperatore avrebbe indirettamente sollecitato l'investimento agrario; una maggiore e costante produttività dei fondi avrebbe sia garantito il pagamento degli interessi annuali da parte dei proprietari, sia limitato l'inevitabile riduzione del valore di mercato delle terre obbligate.

⁵³ W. Jongman, 'Beneficial symbols, Alimenta and the infantilization of the Roman citizen', in *After the Past. Essays in Ancient History in Honour of H. W. Pleket* (Mnem. Suppl. 233), Leiden 2002, pp. 47-80.

⁵⁴ Sulla natura libera e non coatta del prestito nella tavola di Veleia, cfr. da ultimo G. Soricelli, 'Le prime *obligationes* a Veleia e il ruolo di T. Pomponio Basso', in *ZPE* 136, 2001, pp. 289-297; Idem, 'I proprietari fondiari e gli *alimenta* traiani: una partecipazione forzata?', in *ZPE* 140, 2002, pp. 211-226. Lo stesso Lo Cascio 2000, p. 278, precisa ora che non si sarebbe trattato di un obbligo necessariamente formale, ma di un obbligo di fatto, derivante, cioè, «dalla stessa difficoltà per i proprietari ad esimersi dal farsi coinvolgere nella politica evergetica imperiale».

L'introduzione di un onere fondiario, spingendo i proprietari a utilizzare in maniera più efficiente i loro fondi, sarebbe contemporaneamente servita per l'approvvigionamento granario di Roma, liberandola dalla sua dipendenza dai mercati provinciali. La stessa localizzazione degli *alimenta* nelle città dell'Italia centrale non dipenderebbe dal tasso di sopravvivenza delle iscrizioni nelle singole città e regioni d'Italia⁵⁵, ma si spiegherebbe con il fatto che, essendo quelle più prossime a Roma, erano state, durante la prima fase di attuazione del provvedimento, le uniche ad essere incluse nel programma; l'ipotesi sarebbe confermata dal fatto che le regioni vicine a Roma erano divise per la distribuzione degli *alimenta* in un numero di distretti più elevato rispetto a quello delle regioni più lontane, per le quali ciascuna circoscrizione conteneva più *regiones*.

Si può comunque notare con Eck che una diffusione graduale del programma a partire da Roma non sarebbe sostenibile, essendo gli *alimenta* attestati fin dall'inizio in città di diverse regioni della penisola, come Tarracina e Ferentinum nel Latium, Ligures Baebianorum nel Samnium, Ameria in Umbria, Veleia in Aemilia; d'altra parte queste sono numericamente troppo poche per poter formulare una qualunque ipotesi su come venissero scelte le comunità beneficiarie⁵⁶. Per di più ora la nostra base mostra come a Liternum, una città sulla *via Domitiana* e certo abbastanza vicina a Roma, l'*institutio alimentaria* sia stata introdotta solo negli ultimi anni di Traiano (ott. 113-feb. 116).

⁵⁵ Ciò ha invece tentato di dimostrare Woolf 1990, pp. 200 ss.; e ha ora fermamente ribadito Jongman 2002, p. 66 s.

⁵⁶ Eck 1999, p. 162 s.

⁵⁷ Sono infatti rimasti sostanzialmente inediti gli importanti scavi, seguiti nei primi anni '30 per conto del Maiuri dall'isp. on. G. Chianese e che avevano portato alla luce l'area forense della città con il *Capitolium*, risalente, come quello di *Puteoli*, al momento della fondazione della colonia, nel 194 a.C. Sugli interventi della SAN negli ultimi anni, concentrati nell'area extraurbana della necropoli e dell'anfiteatro, cfr. le brevi notizie di S. De Caro, 'La rassegna archeologica. La Campania', in *ACSMG*, 34, 1994, pp. 689 ss.; ibidem, 36, 1996, pp. 420 ss.; ibidem 37, 1997, pp. 822 ss. Per un recente tentativo di riassumere i risultati della ricerca archeologica liternina, vd. P. Gargiulo, 'Il territorio di Liternum', in *Ager Campanus. Atti Conv. Intern. S. Leucio 8-9 giu. 2001* (a cura di G. Franciosi), Napoli 2002, pp. 203-208.

⁵⁸ Camodeca 2001, pp. 163-182, fornisce un primo

Nel contempo si acquista un utile tassello per ricostruire le vicende di quest'antica colonia romana, non poco trascurata in passato⁵⁷, una situazione cui questa serie di studi liternini diretta da G. Camodeca⁵⁸, vuole in parte rimediare.

2. Una dedica a Caracalla del 211-212 e il computo delle potestà tribunizie dopo la morte di Severo.

La lastra di marmo bianco, attualmente fratta in quattro pezzi (di cui tre combacianti) e solo in parte ricomposta (foto a fig. 4), fu rinvenuta durante gli scavi dell'area forense di Literno nel 1934, reimpiegata nella pavimentazione dell'orchestra del teatro, come risulta da un ms. inedito dell'ispettore onorario G. Chianese⁵⁹. Conservata fino al 1942 a Literno, fu poi trasportata nei depositi di Pozzuoli e negli anni '70 in quelli del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; è ancora inedita⁶⁰. La lastra ha il retro sbalzato e il campo epigrafico è inquadrato da una cornice composta da listello e gola rovescia. Le misure sono: h. 84 x ca. 73,5 x 6/5; c. ep. 66 x ca. 57; alt. lett.: lin. 1, cm. 9,5; lin. 2, cm. 5,8; lin. 3, cm. 5,5; lin. 4, cm. 5,5; lin. 5, cm. 5,5; lin. 6, cm. 9,5. Punti triangolari, regolarmente usati; nell'ultima linea si tratta di schematiche *hederae distinguentes*.

Dal citato manoscritto del Chianese risulta che la lastra fu rinvenuta ancora integra e il testo è stato dunque restituito in tal modo nelle parti ora mancanti e qui sottolineate; non vi sono infatti motivi per dubitare della giustezza della lettura del Chia-

contributo alla progettata realizzazione dell'edizione del patrimonio epigrafico di Liternum per i *Supplementa Italica*. Lo studioso (p. 162, e ora spec. in 'Studi liternini', articolo che precede in questo volume, pp. 283 ss.) ha rilevato che delle otto epigrafi che nel *CIL* X, 3714 - 3721 sono considerate di provenienza liternina, probabilmente neppure una appartiene alla colonia.

⁵⁹ «Nell'area della platea, tra alcuni marmi che la pavimentavano, sono state scoperte tre iscrizioni». La seconda e la terza, di cui riporta il testo, sono le dediche a Caracalla e quella a Salonino, per cui ora vd. A. Tortoriello, in questo volume. La prima, anche se non trascritta, è certo da identificare con il più antico dei due albi di *Augustales*, vd. G. Camodeca 2001, p. 163, ove notizie sul manoscritto e sulla sua presumibile datazione al 1935. Sulla provenienza liternina dell'iscrizione di Caracalla, cfr. anche lettera del 5/10/1942 n. 4031 SAN.

⁶⁰ Inv. Pozzuoli 47 A+B; vecchio inv. 465.

nese, come mostra anche l'apografo (fig. 5), che si propone. Pertanto questa è la lettura del testo:

Imp(erator) Caes(ar) M.
Aurelio Severo
Antonino pio
felic(i) Aug(usto) Br(itannico) Max(im)o
5 p(atr) p(atriciae) trib(unicia) pot(estate) co(n)s(ul) III
d(ecreto) (hed.) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) (hed.)

Lin. 6: anche se Chianese non riporta i segni divisorii, è probabile che questi, sempre nella forma di *hederae distinguentes*, fossero apposti anche dopo le altre due lettere di abbreviazione.

Come testimonia l'ultimo rigo dell'iscrizione, la cui integrazione è certa, la decisione di onorare Caracalla a spese pubbliche fu presa dall'*ordo*

⁶¹ Assunto subito dopo la morte del padre per Kienast 1996, p. 167; così già Mastino 1981, p. 35 s. e nota 55 [con elenco a pp. 97-99], ma la documentazione epigrafica e papirologica non sembra confermare questa affermazione e merita un riesame. Nessuna delle iscrizioni citate da Mastino e sulle quali compare il *cognomen Severus* per Caracalla può essere datata prima del 212 (vd. elenco aggiornato *infra*), con due sole eccezioni: la prima, però, *CIL* II, 1037 = *CIL* II²/7, 980 (da Regina), sarebbe addirittura precedente, secondo Mastino, seguito ora da A.U. Stylow, alla morte di Severo, perché questi non vi è detto *divus* e databile per la presenza del titolo *Britannicus* al 210-211; già Kneissl 1969, p. 158 s. (nota 298), rilevava come da sola *CIL* II, 1037 non poteva provare nulla contro tutto il resto della documentazione epigrafica e papirologica. La seconda, *CIL* VIII, 1273 = 25830 = *ILAFr* 486 (Vallis, Afr. pr.), risulta invece di particolare rilievo ai nostri fini perché qui la menzione di Geta, poi eraso, mostrerebbe che il nome *Severus* sia stato assunto da Caracalla nel 211 prima dell'uccisione del fratello; sempre che ovviamente sia giusta la ricostruzione da sparsi frammenti di questa dedica. Il dubbio nasce dal fatto che finora nessuna altra iscrizione può essere richiamata a conferma, non essendo nota alcuna attestazione di *Severus* certamente precedente al 212: *CIL* VI, 1063 cfr. p. 4321 = D. 2178 (11 aprile 212); *IGR* I, 1269 (dall'Egitto; 1° lug. 212); *IGR* I, 1064 = SB 8277 = F. Kayser, *Rec. des inscr. gr. et lat. (non-funéraires) d'Alexandrie impériale (Ierlième siècle. ap. J.-C.)*, Le Caire 1994, n. 13 (Alexandria; 8 nov. 212); *CIL* II, 1532 = *CIL* II²/5, 492 (Ulia Fidentia, dic. 212); *CIL* VIII, 6341 (da Uzelis; 212); 12293 (Bisica; 212); 22384 (miliarium presso Circa; 212); *CIL* XVII, 2, 545 (= XIII, 9129, miliarium via Lugduno Aug. Trever.; del 212); *AEpigr* 1900, 82 (Interamna Praet.; 212); *ILAlg* II, 6094 (Civitas Nattabutum, del 212); *IGBulg* II, 632 (Nicopolis; del 212); *AEpigr* 1985, 698-9 (mil. dalla Raetia, autunno 212: *trib. pot. XV, cos. des. IV*); *CIL* III, 314 = *AEpigr* 1932, 49 (Ancyra) e *CIL* VIII, 4196-4197 (Vercunda), del 212 o del 213: *trib. pot. XV, cos. IV (!)*; *ILAlg* II, 3594 (Cast. Tiddit. del 211/212); *AEpigr* 1999, 1844 (Mustis;

decurionum della colonia di Liternum: *d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*.

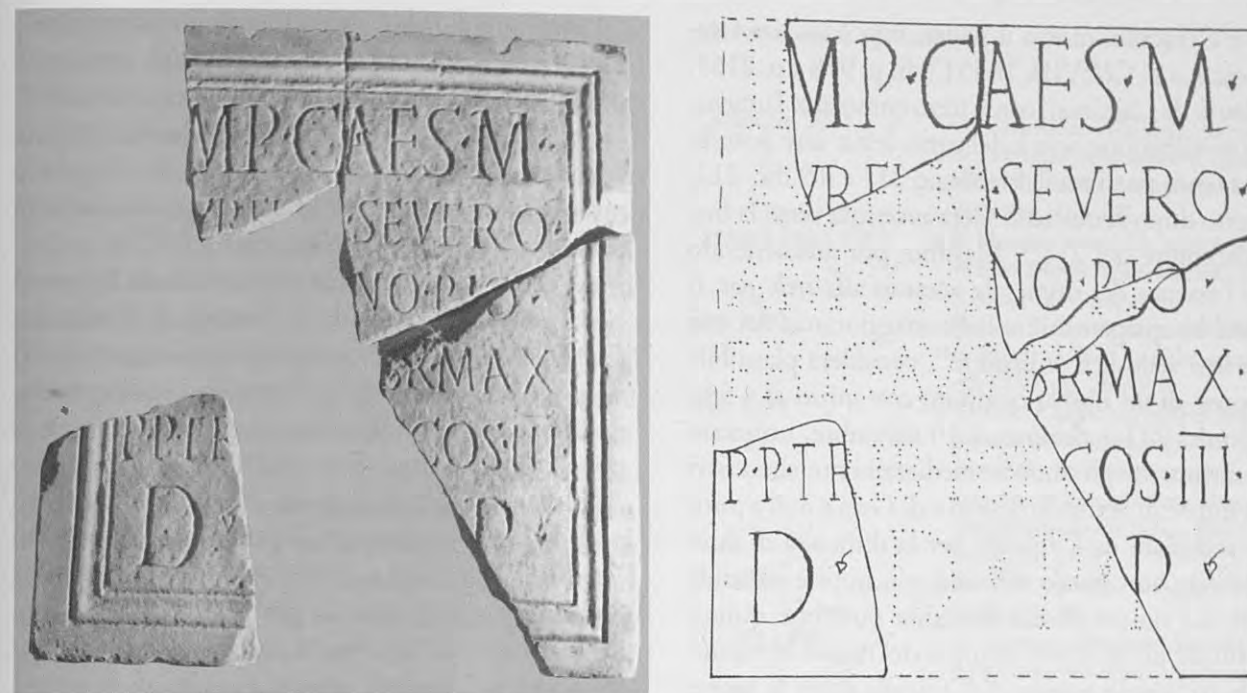
Il *terminus post quem* per questa dedica all'imperatore si ricava dalla sua stessa onomastica *Imp. Caesar M. Aurelius Severus Antoninus*. Caracalla, fino ad allora conosciuto come *Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus*, assunse il *cognomen Severus* certo dopo la morte del padre (4 febbraio del 211) e forse non prima dell'uccisione di Geta, avvenuta nel tardo dicembre dello stesso anno (vd. *infra*), mostrando in tal modo l'intenzione di presentarsi come l'erede di Settimio Severo⁶¹. D'altra parte l'indicazione al quinto rigo del terzo consolato, che fu ottenuto da Caracalla nel 208, prova che la dedica dovette essere posta non più tardi della fine del 212, poiché già nel 213 egli ebbe il suo quarto consolato⁶².

Al quinto rigo, Chianese leggeva *trib. pot.* con assenza del numerale, il che, come mostra l'apografo

211/213); *AEpigr* 1966, 456 (Side, 211-213); *AEpigr* 1975, 828 (Kourion, 211/213). Mastino *l. c.*, cita anche *AEpigr* 1895, 170 e 173, che data al 212, ma in realtà si tratta di copie scorrette di *CIL* III, 14170-1, 14175 del 213.

Kneissl 1969, p. 158 s., sosteneva più genericamente un'assunzione nel corso del 211, richiamando anche la documentazione papirologica raccolta da P. Bureth, *Les Titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Égypte* (30 a. C.-284 p. C.), Bruxelles 1964, pp. 102-104, che è però ormai invecchiata; difatti gli esempi precedenti al 212 sono stati nel frattempo ridati più correttamente (*P. Harris* I 83 = ora *P. Diog.* 27 del 12 nov. 213; per *BGU* I 223 cfr. W.H.M. Liesker-P.J. Sijpesteijn, in *ZPE* 63, 1986, p. 289); per quanto riguarda *SB* V 8472 (cfr. *IGR* I 1330), uno dei numerosi *προσκυνήματα* incisi sulle pareti del tempio nella cava di Kertassi in Nubia, che per l'indicazione del mese egiziano e del 19° anno di regno di Caracalla risalirebbe addirittura al 15 gennaio 211, una datazione manifestamente impossibile, si è da tempo pensato che la titolatura di Caracalla abbia sostituito quella di Settimio Severo (così F. Zucker, *Von Debod bis Bab Kalabsche* (Les temples immergés de la Nubie. 3), Kairo 1912, p. 64 s. (commento); p. 131 con l'edizione, confermata poi da A. Bernard, 'Révision des inscriptions de Kertassi (Nubie)', in *Homages Cl. Préaux*, Bruxelles 1975, p. 525, salvo una piccola correzione al nome dell'imperatore). Attualmente nei papiri il nome *Severus* compare per la prima volta il 28 apr. 212 in *P. Diog.* 38, precedente a *O. Mich.* I 19 del 5 giu. 212, richiamato invece da W.H.M. Liesker, 'Tax documents from Socnopaiou Nesos', in *Tyche* 8, 1993, pp. 77-79; quest'ultimo sulla base di alcuni papiri, un paio da lui stesso pubblicati, datati a marzo e aprile del 212, in cui l'imperatore figura senza il fratello e con l'onomastica priva di Severo, conclude che Caracalla avrebbe assunto il nome paterno solo qualche tempo dopo la morte di Geta. Con questa affermazione contrasta finora solo la già citata dedica africana *CIL* VIII, 1273 = 25830 = *ILAFr* 486.

⁶² Per le iscrizioni relative al terzo e al quarto consolato, vd. gli indici di Mastino 1981, p. 104 (nota 1) e p. 108 (nota 1).



Figg. 4-5. Dedica a Caracalla da Liternum e apografo ricostruttivo.

ricostruttivo, entra perfettamente nella lacuna; già si è detto che non vi sono motivi per dubitare di questa lettura. Tuttavia, poiché la prima *tribunicia potestas* di Caracalla fu da lui ricoperta il 28 gennaio del 198⁶³, con rinnovo annuale al 10 dic., è da spiegare la mancanza del numerale nella liternina, nella quale, sulla base del computo normale, l'imperatore avrebbe dovuto possedere nel 211-212 la quindicesima oppure la sedicesima *tribunicia potestas*. Sarebbe importante stabilire se l'assenza dell'indicazione del numerale sia da interpretare con una semplice omissione da parte del lapicida o del committente, oppure se non sia invece possibile postulare, come già si è supposto⁶⁴, che, accanto al computo ufficiale, che era certamente più diffuso e più testimoniato dalle iscrizioni, ve ne fosse un altro, per il quale la numerazione delle potestà tribunicie di Caracalla sarebbe ricominciata dopo la morte del padre, cioè dal 4 febbraio 211, con rinnovo sempre al 10 dic.

Se ciò fosse nel giusto, la nostra iscrizione, menzionando la prima *tribunicia potestas* dopo la morte di Settimio Severo, risalirebbe al periodo compreso tra il 4 febbraio e il 9 dicembre del 211. Secondo Mastino, nella gran quantità di iscrizioni dedicate

a Caracalla, la prova di questo tipo di computo è costituita soltanto da *AEpigr* 1911, 101 (Cuicul)⁶⁵, in cui l'imperatore è menzionato con la terza *tribunicia potestas*, la terza acclamazione imperatoria e il quarto consolato; inoltre, egli è ricordato già come *Ger(manicus) max(imus)*, il che fissa il *terminus post quem* al settembre-ottobre del 213. La *trib. pot.*, ivi ricordata, ha un numerale troppo basso rispetto a quello del quarto consolato, rivestito da Caracalla a partire dal 213, e rispetto al titolo di *Germanicus*, ottenuto nell'autunno del 213. Sulla base del computo normale, infatti, al posto della terza *trib. pot.*, dovremmo aspettarci la *XVI*, che aveva inizio il 10 dic. 212; a questa corrisponderebbe dunque in quello nuovo, iniziato dopo la morte del padre, la terza *trib. pot.*: l'iscrizione risalirebbe dunque al periodo fra il trionfo germanico di Caracalla nel sett.-ott. del 213 e l'attribuzione il 10 dic. della successiva *trib. pot.* Accanto a questa testimonianza, l'unica certa, Mastino considera la possibilità che anche altre due iscrizioni, nelle quali la potestà tribunicia compare senza iterazione, mostrino "la volontà di ricominciare il computo dopo la morte di Severo"; si tratta di *CIL* III, 5324 = *ILLPRON* 1396 (da Solva, Noricum),

dalla Syria); tuttavia, Mastino 1974-75, p. 17 s., ha dimostrato che la prima delle due iscrizioni, di tradizione manoscritta, è piena di errori e inaffidabile; la seconda, invece, non deve neppure essere presa in considerazione, in quanto Manni si è basato sugli indici di *CIL* III, che riportano dati errati per il miliario di Syria.

⁶³ Su questo, vd. Mastino 1981, p. 40.

⁶⁴ Manni 1950, pp. 60-84; poi anche Mastino 1974-75, pp. 5-44, soprattutto pp. 16-19.

⁶⁵ Per Manni 1950, p. 67 s., invece, costituirebbero prova anche *CIL* III, 467 (miliarium da Troia) e *CIL* III, 14171 (miliarium

dove Caracalla, morto il padre, non è ancora Germanico; e di *CIL* VIII, 10451 (cfr. p. 978 e p. 2163, miliario da Caesarea), con il terzo consolato. Tuttavia, la loro datazione non è del tutto certa: esse potrebbero tanto porsi tra il 4 febbraio 211 e il 9 dic. 212, quanto dopo la morte di Geta avvenuta verso la fine di dicembre del 211⁶⁶. Mastino, pur ammettendo che l'assenza del numerale accanto alla *trib. pot.* si potrebbe spiegare come nella maggioranza dei casi con una semplice omissione⁶⁷, considera plausibile l'ipotesi di un nuovo computo con inizio al 4 febbraio del 211 e rinnovo al 10 dicembre, utilizzato soprattutto negli anni immediatamente successivi alla morte di Settimio Severo e di Geta e di lì a poco abbandonato da Caracalla per la difficoltà di farlo coesistere con quello ufficiale, più noto e usato da tutti. La nostra dedica liternina potrebbe quindi costituire un ulteriore esempio del nuovo computo della *tribunicia potestas* di Caracalla dopo la morte di Severo e al momento sarebbe anzi il più antico documento con tale nuova numerazione. Ma, come s'è visto, resta forte il dubbio che anche in questo caso si tratti della semplice omissione del numerale.

⁶⁶ Per questa datazione, cfr. Kienast 1996, pp. 165-167; Meckler 1995, pp. 257-259, partic. p. 258 nota 7 (ove precedente bibliografia) che vorrebbe fissare la data dell'assassinio di Geta al 25 dic. del 211.

⁶⁷ Non poche sono le iscrizioni nelle quali risulta omessa l'indicazione del numerale accanto alla *trib. pot.*, sia in quelle precedenti che in quelle successive alla morte di Settimio Severo: *CIL* III, 5323 = *ILLPRON* 1368 (198-211 d.C., Solva); *CIL* X, 7275 (a. 199, Panormus; Severo VII p.t.); *CIL* VIII, 24010 = *ILTun* 756 (a. 199 d.C. dalla Proconsularis); *CIL* III, 4624 (a. 201; miliarium dalla Pannonia Sup.; Severo VIII p.t.); *AEpigr* 1926, 75 (a. 202; miliarium dalla Lycaonia; Severo X p.t.); *AEpigr* 1971, 385 (207-209; dalla Dacia); *CIL* III, 12727 (213-217, miliarium dalla Dalmazia); *CIL* VIII, 22303 (213-217; Bagai, miliarium); *AEpigr* 1910, 133 (23 ag. 214 dalla Pannonia inf.); *CIL* II, 6223 (a. 214; miliarium Hisp. Tarrac.). Mastino aggiunge anche *CIL* XII, 5430-5432, ma la corretta edizione di questi miliari della Gall. Narb., *CIL* XVII 2, 6-8, riporta per la *trib. pot.* il numerale XVI (a. 213).

⁶⁸ Su questo, cfr. Mastino 1981, p. 38 s., ove prec. bibl. Sono numerose dal 212 le iscrizioni in cui Caracalla porta l'onomatica *Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Aug.*; vd. Mastino 1981, pp. 97 ss.; le poche eccezioni con inversione di *Aug.* e *Fel.* in Mastino 1981, p. 99. Per le poco più numerose iscrizioni in cui è assente il titolo *felix*, cfr. Mastino 1981, p. 98. Severo precede normalmente Antonino. L'attributo *Pius* precede di norma il titolo di *Augustus*, pur essendo possibili "inversioni e irregolarità" (Mastino 1981, p. 38). Nella documentazione papirologica l'epiteto *Pius* compare già durante la diarchia di Caracalla e Geta, mentre la formula *Pius Felix* viene utilizzata da Caracalla soltanto dopo la morte del fratello, cfr. E. van't Dack, 'Commode et ses épithètes *Pius Felix* sous les Sévères', in *Historiae Augustae colloquium Pari-*

L'attributo di *Pius* è attestato nelle iscrizioni e sulle monete a partire dal 198; invece *Felix* compare a partire dal 200, ma sulle monete soltanto dal 213⁶⁸. Di regola subito dopo questi appellativi compare la menzione del titolo di *Augustus*, che Caracalla ottenne al momento della vittoria partica con la presa di Ctesifonte, il 28 gennaio 198⁶⁹.

La lacuna al quarto rigo dell'iscrizione in esame è stata colmata secondo la lettura di Chianese: *felic(i) Aug(usto)*. Sebbene l'abbreviazione *felic(i)* sia poco attestata⁷⁰, non v'è motivo, come detto, di dubitare di questa lettura autoptica; per di più l'unica alternativa possibile, *fel(ici) Aug(usto) Part(hico)*, va ad ogni modo esclusa perché troppo lunga per lo spazio a disposizione. Il titolo di *Parthicus maximus*, o di *Parthicus*, conseguito da Settimio Severo dopo la presa di Ctesifonte, fu ufficialmente attribuito a Caracalla soltanto dopo la morte del padre⁷¹. Infatti, anche se le prime sporadiche attestazioni risalgono al 199, solo dal 211 *Parthicus Maximus* compare nella quasi totalità delle iscrizioni e dei papiri che recano *cognomina ex virtute* dell'imperatore; del resto,

sinum (a cura di G. Bonamente, N. Duval), Macerata 1991, pp. 311-335.

⁶⁹ La data è fornita dal *Feriale Duranum* (*P. Dura* 54, I. 14-15); l'*H. A. v. Sev.* 16. 2-3 collega la vittoria partica e il titolo di *Parth. max.* per Severo con la nomina di Caracalla ad Augusto. Kienast 1996, p. 162, invece, propone l'autunno 197(?), mentre il 28 gen. 198 sarebbe un fittizio *dies imperii*; così già Z. Rubin, 'Dio, Herodian and Severus' second Parthian War', in *Chiron* 5, 1975, pp. 419-441, riteneva che la presa della capitale del regno partico risalisse alla fine del 197 e ne considerava prova le monete su cui Caracalla era Augusto quando Severo aveva la decima salutatione imperatoria, (*BMC, Sev.* 239-243; 245, 255-260; *RIC, Sev.* 119 A-120, del 197-198). Più di recente, P.J. Sijpesteijn, 'Varia Papyrologica III', in *ZPE* 100, 1994, partic. pp. 264-266, ha dubitato di questa notizia dell'*H. A.* (la contemporanea assunzione del titolo di *Parth. max.* per Severo e del rango di Augusto per Caracalla) sulla base di *P. Mich.* inv. n. 4302, del 17 giugno del 198, in cui compare l'appellativo di Partico massimo per Severo e non si menziona Caracalla come correggente; ma Meckler 1995, p. 257, richiamando il più o meno contemporaneo *P. Oxy.* VI 916 = *W. Chr.* I 185, databile alla fine del maggio o del giugno del 198, nel quale Caracalla è già Augusto e Severo Partico massimo, giustamente ritiene che *P. Mich.* inv. n. 4302 non sia prova sufficiente a contraddire l'*H. A.*, potendo l'omissione di Caracalla come Augusto derivare semplicemente da un errore dello scriba.

⁷⁰ Cfr. ad esempio *CIL* VI, 32538 (del 213) oppure *CIL* VI, 36938 (del 213 *vel post*). Su *Felix*, cfr. Mastino 1981, p. 39.

⁷¹ Secondo Kneissl 1969, pp. 148-150 e Mastino 1981, p. 50 s., Kienast 1996, p. 163. Così pure A.U. Stylow, 'Änderungen in Kaiserinschriften. Zwei Beispiele aus Hispanien', in *Chiron* 19, 1989, pp. 387-405.

anche sulle monete il titolo non compare prima di questa data.

Tuttavia non mancano iscrizioni che riportano, come la nostra liternina, anche dopo la morte del padre, il solo attributo di *Br(itannicus) max(imus)*⁷², un titolo ottenuto nel 210⁷³ in occasione della campagna vittoriosa condotta da Settimio Severo e dai due figli sui Caledoni, in seguito alla quale Geta fu nominato Augusto.

Infine ad inizio della lin. 5 compare il titolo di *pater patriae*, attestato fin dal 199, ma che viene frequentemente omesso anche dopo la morte di Settimio Severo. Abbreviato con *p. p.*, di norma compare tra gli *honores* al quinto posto dopo il pontificato massimo, la potestà tribunitia, le acclamazioni imperiali e i consolati; ma esistono precisi confronti in cui il titolo figura nella stessa collocazione della liternina⁷⁴.

In conclusione, pur non essendo possibile delimitare più precisamente la datazione di questa dedica all'interno del periodo febr. 211-dic. 212, va comunque notato che una tale manifestazione di lealismo della colonia liternina cadrebbe certo assai bene nel momento in cui, eliminato Geta, Caracalla era ormai unico imperatore, e cioè nei primi mesi del 212.

⁷² Vd. le poche iscrizioni con solo *Br. max.* in Mastino 1981, p. 119 s.: *CIL* VIII, 4215 (Verecunda, 212-217), *CIL* VIII, 4510 (Zarai, 212-217), *AEpigr* 1894, 139 (presso Thamugadi, 212-7); *CIL* XVII, 2, 504 e 506 (a. 213, miliarium via a Lousanna) [= *CIL* XIII, 9030 e 9028]; *AEpigr* 1966, 456 (Side, 210-213); *AEpigr* 1994, 1630 = *SEG* 1994, 1001 (Flaviopolis, 210-213). Particolarmente significative quelle contemporanee alla nostra: *CIL* XIV, 4388 (Ostia; 4 apr. 211); *CIL* XI, 2696 (Volsinii; 211); *IGR* IV, 1056 (Cos, 211-212); *RIB* 1054 (211-212); cfr. anche *ILAlg.* II, 3592 (da Cast. Tidditanorum, del 211, ma nella titolatura di Geta: [*M. Aurelii*] Antonini Pii Aug. Britannici Max. fratris).

⁷³ Così, sulla base della monetazione, K. Dietz, 'Caracalla, Fabius Cilo und die Urbaniciani', in *Chiron* 13, 1983, pp. 381-404, specialmente p. 382 s. (vd. note 6 e 7), seguito da A.R. Birley, *The African Emperor Septimius Severus*, 2 ed., London 1988, p. 180: "early in 210" e da Kienast 1996, p. 163; invece Mastino 1981, p. 52, l'anticipava al 209, fondandosi sulle erronee edizioni di *AEpigr* 1965, 338 (ma ora *CIL* VI, 40646, correttamente datata al 212) e di *AEpigr* 1972, 139 (Aecae, miliarium della via Traiana = *AEpigr* 1981, 246 del 210 e non 209; cfr. anche M. Silvestrini, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana*, Bari 1999, p. 45 s.).

⁷⁴ Per di più contemporanei alla nostra dedica: *p. p. trib. pot. XV, cos. III* in *CIL* VIII 22616 (a. 212, miliarium dalla Maur. Caes.).

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|---------------------|--|
| Camodeca 2001 | = G. Camodeca, 'Albi degli <i>Augustales</i> di Liternum nella seconda metà del II secolo', in <i>AIONArchStAnt</i> 8 n. s., 2001, pp. 163-182. |
| Duncan Jones 1982 | = R. Duncan Jones, <i>The economy of the Roman Empire. Quantitative studies</i> , 2 ediz., Cambridge 1982. |
| Eck 1980 | = W. Eck, 'Traian als Stifter der alimenta auf einer Basis aus Terracina', in <i>AA</i> 1980, pp. 266-270. |
| Eck 1999 | = W. Eck, <i>L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale</i> , Bari 1999 (trad. it. con aggiorn. di <i>Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit</i> , München 1979). |
| Fell 2001 | = M. Fell, <i>Optimus Princeps?</i> , 2 ed., München 2001. |
| Kienast 1996 | = D. Kienast, <i>Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie</i> , 2 ediz., Darmstadt 1996. |
| Kneissl 1969 | = P. Kneissl, <i>Die Siegestitulatur der römischen Kaiser</i> , Göttingen 1969. |
| Lo Cascio 2000 | = E. Lo Cascio, <i>Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana</i> , Bari 2000. |
| Manni 1950 | = E. Manni, 'Per la cronologia di Settimio Severo e di Caracalla', in <i>Epigraphica</i> 12, 1950, pp. 60-84. |
| Martin 1982 | = J.P. Martin, <i>Providentia Deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain</i> , (EFR 61), Roma 1982. |
| Mastino 1974-75 | = A. Mastino, 'Potestà tribunitie ed acclamazioni imperiali di Caracalla', in <i>Ann. Fac. Lettere-Filosofia e Magistero Univ. di Cagliari</i> 37, 1974-75, pp. 5-44. |
| Mastino 1981 | = A. Mastino, 'Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (<i>indici</i>)', Bologna 1981. |
| Meckler 1995 | = M. Meckler, 'Two Papyri and Events in the Life of Caracalla', in <i>ZPE</i> 105, 1995, pp. 257-259. |
| Paunov - Roxan 1997 | = E.I. Paunov - M.M. Roxan, 'The earliest extant diplom of Thrace', in <i>ZPE</i> 119, 1997, pp. 269-279. |
| Schäfer 1983 | = Th. Schäfer, 'Ein neues Denkmal zur Alimentarstiftung Traians', in <i>AA</i> 1983, pp. 247-252. |
| Soricelli 2002 | = G. Soricelli, 'I proprietari fondiari e gli <i>alimenta</i> traianei: una partecipazione forzata?', in <i>ZPE</i> 140, 2002, pp. 211-226. |
| Woolf 1990 | = G. Woolf, 'Food, poverty and patronage. The significance of the epigraphy of the Roman alimentary schemes in early imperial Italy', in <i>PBSR</i> 58, 1990, pp. 197-228. |

the *Lib. Col.* of a colony founded by Augustus at Liternum, which refers, instead, to the in-depth land reorganization conducted by Augustus in this area of Campania.

A. DE CARLO, *Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, restitutor Italiae nel 113-116, e a Caracalla nel 211-212.*

The article is a study of two imperial inscriptions from Liternum. The first, published in 1983 as of unknown origin, is a fragmentary base. According to the author's reading, which differs from that of its previous edition, the text is a dedication to the *providentia* or *indulgentia* of Trajan celebrated as *restitutor Italiae*, a new epigraphic title connected to the *institutio alimentaria*. The relief gracing the base, which is preserved only on its right side, also refers to this theme. Thus, it is now possible to include Liternum among the Italic communities which benefited from *alimenta*. The other inscription, a previously unpublished dedication to Caracalla of 211/212, raises two issues: that of the date when Caracalla acquired the *cognomen Severus*,

examined here in the light of epigraphic and papyrological evidence; and whether the computation of Caracalla's *tribunicia potestas* was renewed after the death of Septimius Severus.

A. TORTORIELLO, *Una dedica al Cesare Salonino del 258-260 da Liternum.*

A dedication to the Caesar Saloninus, the son of the emperor Gallienus and Salonina, was found in 1934 in the forum area of the ancient Scipionic colony of Liternum, where it was re-employed in the floor of the orchestra of the theater. The inscription, presently in the National Archaeological Museum of Naples, is datable between the beginning of 258 - when Saloninus was made Caesar following the death of his brother Valerianus II - and August-September of 260, the period to which the last mentions of the Caesar Saloninus are dated. This is probably the time when Saloninus was killed at Cologne by order of the usurper Postumus. The author also examines the distribution of dedications to Saloninus in Italy and the titles he carries in them.